

sì sì no no

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attualità e Informazione - Disamina - Responsabilità

Anno IV
n. 5

Mensile Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti.

Una copia L. 200 — abbonamento annuale di propaganda minimo L. 2000 (anche in francobolli); per estero e via aerea aggiungere spese postali.

Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974 - Conto corrente Postale n. 60 22 60 08 intestato a «sì sì no no» - Spediz. Abb. Post. Gr. III —70%

Recapito postale: Via Anagnina, 289 — 00046 Grottaferrata (Roma) — Tel (06) 94.53.28.

Maggio
1978

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cristo L. I, cap. V, n. 1)

Omissioni e complicità

GUARDIE e LADRI

Quando il Papa pubblicò l'*Humanae Vitae*, i dissensi episcopali e le cattive presentazioni del documento all'opinione pubblica da parte di certi teologi generarono dannosi equivoci.

In particolare tre, ci parve, furono le falle che ben presto si mostrarono pericolosamente aperte:

- 1) la sopravvalutazione del punto di vista scientifico;
- 2) la sopravvalutazione dell'autonomia della coscienza dei singoli;
- 3) la sopravvalutazione del giudizio dei confessori.

Il Papa aveva messo in chiaro che il suo giudizio era religioso, metafisico, veramente morale e rivolto a salvaguardare i beni fondamentali della persona ordinata secondo Dio, ma si volle far credere che il Papa fosse succubo di vedute scientifiche mutevoli e che la scienza avesse l'ultima parola in questioni di tal genere.

Inoltre, il Papa aveva ribadito che l'autonomia umana non è assoluta e che la retta coscienza del cattolico si conforma all'insegnamento autentico del Magistero che gode dell'assistenza divina, ma si volle far credere che tutta la questione era affidata in mano agli sposi e che loro fosse l'ultima parola sulla liceità del loro comportamento sessuale.

Il Papa aveva anche offerto una equilibrata direttiva ai confessori, affinché le coscienze fossero bene orientate al rispetto della norma morale oggettiva, ma si volle far credere che i confessori fossero in pratica autorizzati a... «lasciar correre»!

A lungo la Santa Sede tacque e in tutti i settori della popolazione cattolica le nascite diminuirono in misura che ha preoccupato e perfino allarmato. Ma quest'anno c'era una occasione propizia per un intervento chiarificatore: la conferenza di Melbourne sul metodo Billings.

Il Card. Villot, infatti, vi ha mandato un messaggio a nome del Papa. Questo messaggio, però, è formulato in modo che non appare soddisfacente: noi ce ne lamentiamo col card. Villot e con i suoi segretari cui si deve la redazione del documento (apparso in *L'Osservatore Romano* del 12 feb. 1978).

Naturalmente il Card. Villot ribadisce che l'atto coniugale deve restare aperto alla vita, che i problemi connessi devono trovare soluzioni ispirate alla Fede e alla retta ragione e che la esatta e facile determinazione del momento dell'ovulazione è cosa desiderabile nelle prospettive indicate dall'*Humanae Vitae*: non è di questo, ovviamente, che ci lamentiamo.

Intanto nel documento della Segreteria di Stato non si dice niente per chiarire il predominio dei criteri morali su quelli empirici e scientifici. La regolazione morale delle nascite non dipende solo dalle possibilità di determinare il momento dell'ovulazione! C'è una criteriologia rigorosa, obbiettiva e controllabile cui occorre conformarsi, una criteriologia che deve tenere conto del vero bene della Chiesa, della società e della famiglia e non solo di opportunità individuali o della coppia: di questi criteri neppure una parola. Quasi a dire: l'importante è il metodo naturale: suggerimento fuorviante.

Inoltre non si dice niente, nel documento della Segreteria di Stato, sul vero concetto della paternità responsabile, che non significa affatto «l'affare è di esclusiva competenza degli sposi: se la vedano gli sposi come meglio credono». Bisognava, invece, ribadire che gli sposi devono rispondere al Creatore, al Redentore, alla Chiesa stessa del loro comportamento, il quale è soggetto a criteri oggettivi immutabili: tacere su questo argomento, qualunque sia la motivazione, significa coprire il danno provocato dall'invalente etica soggettivistica; significa, praticamente, allearsi alle centrali liberal-massoniche che vogliono il controllo della demografia mondiale per il vantaggio del loro sporco dominio, mentre la Chiesa ha sempre insegnato che la prole è una benedizione di Dio.

Ma c'è di più: il card. Villot incoraggia le coppie, infedeli al loro dovere, esortandole ad aver fiducia nella misericordia di Dio in un modo vago ed ambiguo, quasi che per le coppie fosse lecito pensare ad una amnistia larghissima perché divina. Questa direttiva non induce forse al lassismo? Certo è che essa non rispetta a sufficienza l'enciclica *Humanae Vitae*.

Infatti il card. Villot invita alla fiducia nella misericordia, omettendo accuratamente ciò che il Papa tassativamente precisa. Dice il Papa: «Se il peccato facesse ancora presa su di loro, non si scorraggino, ma ricorrono con umile perseveranza alla misericordia di Dio che viene elargita nel sacramento della penitenza». Occorre, dunque, che gli sposi recidivi prendano coscienza della retta norma, del loro peccato, della necessità di confessarlo al sacerdote per riceverne l'assoluzione sacramentale alle condizioni stabilite da sempre dalla Santa Chiesa Cattolica.

E' evidente che l'interpretazione del Cardinale Segretario di Stato non mira a mettere in rilievo un concetto (la misericordia), bensì ad ener-

varlo dell'essenziale, ossia a contraffarlo.

Il Papa non ha detto agli sposi d'aver fiducia nella misericordia, aggiungendo, poi, quasi in sovrappiù, anche di confessarsi; ma ha detto che la misericordia è elargita nella confessione. Invece, parlar di misericordia senza la confessione, suona come il «pecca fortiter et crede fortius» di quel miserabile peccatore schiavo ed eresiarca, Martin Lutero.

Tuttavia, a dire il vero, noi avevamo deciso di non mettere in rilievo queste manchevolezze, quando ci siamo convinti che la Segreteria di Stato conduce su questo argomento una politica subdola, contraria all'insegnamento del Papa.

La prova l'abbiamo avuta da *L'Osservatore Romano*, organo che è sotto il controllo della Segreteria di Stato, i cui cenni vengono eseguiti dai dirigenti del giornale vaticano con uno zelo degno di miglior causa.

L'Osservatore Romano del 30 marzo 1978 dedica il fondo di pag. 5 su tre colonne al manuale dell'illustre moralista A. Gunthor «Chiamata e Risposta» ed. Paoline 1974, 1975, 1977.

Comincia col dire che l'opera viene per ultima (!), in quanto successiva a certi libri (che preferiamo non nominare) della Cittadella e delle Dehoniane (giudizio ingiusto che svela subito l'intenzione di deprezzare l'opera). Ma questo è niente: *L'Oss. Rom.* attribuisce all'autore del manuale opinioni che noi non abbiamo trovato nel suo manuale e, soprattutto, gli rimprovera di dipendere troppo dal Magistero, di rendere troppo semplici questioni che devono rimanere ingarbugliate, di affermare i principi senza attenuazioni enervanti, specialmente — ma certo! — nella morale sessuale e in questioni come la poligamia, dove il principio conta, in pratica, meno che nulla!

E, per omettere qui altre perle, *L'Osservatore* attacca spudoratamente il Gunthor per aver sostenuto il Magistero Papale.

Ecco le parole de *L'Osservatore Romano*:

Infine Günthor si dilunga — crediamo fin troppo — sulla questione della regolazione delle nascite (III nn. 600-631). Il suo parere s'identifica totalmente con quello dell'Enciclica «Humanae Vitae», senza tenere minimamente in conto i casi (eccetto quello della violazione fisica o morale della donna) in cui i mezzi contraccettivi sono ammessi da altri moralisti. Unica soluzione, l'autocontrollo. Lascia, però, senza risposta una domanda che

affiora leggendo il libro: non ci sarà una gerarchia di valori da salvare in una vita matrimoniale o familiare, senza che sia sempre il non uso dei contraccettivi il primo della lista? e quando è in pericolo la vita coniugale? Non ci sarà magari un «dovere maggiore» di quello della semplice integrità fisica? E' sintomatico il fatto che non vengono citate per niente le dichiarazioni delle Conferenze Episcopali dopo l'Enciclica paolina, le quali cercavano di rendere risolvibili i problemi che le parole del Papa crearono in molte coppie cattoliche.

Significativa è anche la limitazione a questa sola questione del titolo su «la castità del matrimonio»: non ci sono forse altri modi di mancare alla castità? E questa questione rappresenta sempre propriamente una mancanza contro la castità?

Quest'attacco, fin ora impensabile del giornale della Santa Sede contro il Magistero della Santa Sede, è la più evidente dimostrazione del marcio che si annida nella Segreteria di Stato diretta dal Card. Villot.

E' cattolico solo chi consente col Magistero del Supremo Pastore della Chiesa, il Pontefice Romano. Il magistero dei Vescovi è stato spesso erroneo avvilendosi nella contraddizione rispetto a quello del Papa, ma un cattolico sta sempre alla sentenza del Papa. Così, anche nel caso della colpevole pervicacia ereticale dei Vescovi olandesi che si rifiutarono di correggere il catechismo secondo le indicazioni della Santa Sede, il vero cattolico non ebbe tentennamenti: era chiaro che la sentenza dei vescovi era falsa perché il Papa li contraddiceva.

Nella *Humanae Vitae* il Papa ha smentito il lassismo di molti Vescovi e questi, svergognati dall'Enciclica, hanno eretto fallaci castelli di parole per non perdere la faccia di fronte alla chiara parola del Papa.

L'Osservatore difende questi feloni contro il Papa e attacca spudoratamente chi è con il Papa. E' evidente che i tirapiedi de *L'Osservatore* non avrebbero mai osato, di loro iniziativa, prendersi questa responsabilità. E' evidente che l'autorizzazione deriva loro dalla Segreteria di Stato. Lo scisma è dunque al vertice.

E così si chiariscono anche le complicità in grazia delle quali all'Università Lateranense si insegna ciò che noi abbiamo documentato (per l'*Humanae Vitae*, vedi il numero di ottobre dell'anno scorso) e continueremo a documentare a perpetuo disonore dei responsabili.

M.C.

Chi è peggiore? il delinquente o la guardia che, per una certa interna connivenza o benevola affinità, non gli impedisce di commettere il male?

Sicuramente, senza ombra di dubbio, il peggiore è la guardia, perché manca ai doveri specificamente assunti. E' per la tranquilla convivenza civile che riceve l'autorità di arrestare i delinquenti. La guardia, che non compie il suo dovere, sarà il maggior responsabile delle future delinquenze del delinquente.

Compirebbe forse il suo dovere la guardia che lasciasse libero il delinquente, limitandosi a mettergli accanto una persona con l'apparente compito di sorvegliarlo, ma ben sapendo che non attuerà il suo mandato, anzi organizzerà meglio la delinquenza già in atto? No, davvero!

E nelle eventualità che non trovasse, per qualsiasi motivo, altre soluzioni che questa, quale sarebbe il dovere della guardia? Rispondiamo: rinunciare al proprio incarico, tanto più se ha i mezzi per vivere.

Quanto sopra esposto vale sicuramente per la vita civile, ma ancor più per la vita spirituale.

Diocesi di Sabina e Poggio Mirteto

Ad Acquaviva di Nerola, provincia di Roma, diocesi di Sabina e Poggio Mirteto, c'è una Casa di Riposo per il Clero.

Consigliamo i responsabili di detta Casa di provvedere alla cura dei Sacerdoti con maggiore attenzione e con pronta tempestività.

C'è da considerare che delinquenti e guardie delinquenti più dei delinquenti — nel senso canonico della parola (e non civile, che nel caso non ci interessa) — ci sono anche nella Chiesa, anzi di questi tempi abbondano: tali guardie-delinquenti sono i peggiori traditori di Cristo, della Chiesa e delle anime, perché omettono, con ogni scusa, l'adempimento del proprio dovere, che è indipendente anche da qualsiasi desiderio «diplomatico» dei Superiori, perché si ubbidisce prima a Dio e poi agli uomini.

Un maccherone lateranense, volgarmente detto «vermicelli», che si pavoneggia come omo di Segreteria, è spinto, dai suoi istinti materni, a cercar guai, poveretto! Noi gli auguriamo che stia calmo e gli consigliamo di curarsi con camomilla. Un po' di pazienza: maiora videbit.

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

MARITAIN 1 e 2

« Il comunismo nel principio si mostrò quale era in tutta la sua perversità, ma ben presto si accorse che, in tale modo, allontanava da sé i popoli; e perciò ha cambiato tattica, e procura di attirare le folle con vari inganni, nascondendo i propri disegni dietro idee che in sé sono buone e attraenti.

« Così, vedendo il comune desiderio di pace, i capi del comunismo fingono di essere i più zelanti fautori e propagatori del movimento per la pace mondiale; ma, nello stesso tempo, eccitano a una lotta di classe che fa correre fiumi di sangue; e, sentendo di non avere interna garanzia di pace, ricorrono ad armamenti illimitati. Così, sotto vari nomi, che neppure alludono al comunismo, fondano associazioni e periodici, che servono, poi, a far penetrare le loro idee in ambienti altrimenti a loro non facilmente accessibili; anzi, procurano, con perfidia, di infiltrarsi in associazioni cattoliche e religiose. Così, altrove, senza punto recedere dai loro perversi principi, invitano i cattolici a collaborare seco sul campo così detto umanitario e caritativo, proponendo, talvolta, anche cose del tutto conformi allo spiri-

to cristiano e alla dottrina della Chiesa. Altrove, poi, spingono l'ipocrisia fino a far credere che il comunismo, in paesi di maggior fede e di maggior cultura, assumerà un altro aspetto più mite, non impedirà il culto religioso e rispetterà la libertà delle coscienze. Vi sono, anzi, di quelli che, riferendosi a certi cambiamenti, introdotti recentemente nella legislazione sovietica, ne concludono che il comunismo sta per abbandonare il suo programma di lotta contro Dio.

« Procurate, venerabili Fratelli, che i fedeli non si lascino ingannare! Il comunismo è intrinsecamente perverso e non si può ammettere in nessun campo la collaborazione con lui da parte di chiunque voglia salvare la civilizzazione cristiana. E se taluni, indotti in errore, cooperassero alla vittoria del comunismo nel loro Paese, cadrebbero per i primi come vittime del loro errore; e quanto più le regioni, dove il comunismo riesce a penetrare, si distinguono per l'antichità e la grandezza della loro civiltà cristiana, tanto più devastatore vi si manifesterà l'odio dei senza Dio ».

PIO XI

L'Osservatore Romano non perde tempo: siccome l'attacco decisivo al cuore dello Stato è ormai davvero prossimo, il giornale vaticano lancia avvisi ai suoi lettori: non resistete! collaborate! Gli avvisi, naturalmente, sono in « cifra », ma chiari. La « cifra » è Maritain (cfr. L'Oss. Rom. 15/II; 17/II; 22/II; 25/II; 6/IV).

1. — Non resistete!

Dice Maritain: non bisogna opporre la violenza alle vessazioni, ma la pazienza. Naturalmente bisognerebbe prevenire la violenza con le riforme, ma se queste non sono tempestive è fatale che si dia sfogo alle indignazioni fin troppo legittime, come accadde in Spagna (L'Osservatore Romano 15/II).

In Spagna, infatti, racconta Maritain, accadde che — orribile a dirsi! — « gli uomini d'ordine, invocando la religione e la patria, finivano col chiamare Mori e truppe straniere sul suolo della loro patria, e dare esca ai vecchi rancori islamici di vendicarsi con lo spargere sangue spagnolo e di bombardare la capitale del paese qualora avesse resistito ». C'è qualcosa di più orrendo? Continua Maritain: « Non voglio qui indagare se nel luglio del 1936 fosse conforme alle regole di legittimità prescritte dalla teologia morale (e che richiedono comunque la ben fondata sicurezza che non si causeranno mali maggiori) lo scatenamento d'una insurrezione militare ». In realtà, fa notare Maritain, non c'è bisogno d'indagare: « Coloro che ne prendono la decisione in nome del principio pagano della guerra preventiva e senza avere esaurito tutti gli altri mezzi di resistenza all'ingiustizia, non possono più addurre la sola scusa che una guerra possa invocare, quella della legittima difesa, portando in parte, almeno inizialmente e indirettamente, la responsabilità dei mali e degli eccessi d'ogni sorta generati dalla guerra, contro la loro stessa volontà. Qui era una mostruosa esplosione di disperazione che di primo acchito si sarebbe manifestata ».

I responsabili dell'anarco-comunismo spagnolo sono, in definitiva, proprio quei cattolici che vollero resistere alla fatalità: « Se in Spagna c'è stato un uomo che ha operato efficacemente, con piena deli-

berazione, in favore del comunismo internazionale, costui è certamente Largo Caballero, ma sullo stesso piano dobbiamo mettere anche il generale Francisco Franco, pur volendo costui il contrario » (17/II).

Maritain è inequivocabile: quando arriva il « peggio » i cattolici si devono politicamente « squagliare ». Precisamente: « Ma se dovesse capitare il peggio? A nostro avviso, un tale male assumerebbe le proporzioni e il significato d'una catastrofe del politico, intendo d'una sostituzione passeggera delle fatalità scatenate e della follia collettiva (della terribile follia dell'odio e della paura) a ogni valore politico e a ogni vita politica propriamente detta. Per coloro che si trovassero così di fronte ad una catastrofe del politico e che (ma non sarebbero numerosi) ne prendessero coscienza, cesserebbe in quel momento, contro la loro volontà e per costrizione, l'ordine delle attività politiche » (22/II).

Naturalmente Maritain sa che i Papi, esattamente, non la pensano mai come lui e che, nel caso specifico, ossia nel caso dell'oppressione anarco-comunista in Spagna, Pio XI emanò documenti che suonano il contrario di quello che lui insegna. Ed eccolo, quindi, dalle colonne de L'Osservatore Romano, rampognare le invadenze dei sacerdoti in un campo che non sarebbe il loro e fare il superpapa in questi termini: « ...spetta maggiormente ai laici di manifestare l'immanenza del cristianesimo immergendosi negli impegni secolari ed agendo in essi da cristiani; mentre spetta maggiormente ai sacerdoti di manifestare la trascendenza della religione consacrando al servizio delle anime ed al Regno di Dio, guardandosi bene come dal peggiore dei pericoli in cui potrebbero cadere di asservire la loro sacra missione ad uomini che vorrebbero sfruttare per le loro azioni, le loro imprese, le loro guerre tutto quanto vi è di santo » (25/II).

Sia chiaro: i gestori de L'Osservatore Romano si fanno delle illusioni: anche negli imminenti estremi pericoli ci saranno sempre cattolici degni di questo nome che decideranno di resistere al male con la virile efficacia di chi vuole seriamente e non velleitariamente il bene, di

chi intende respingere con semplicità la complicità con il male operante e che, pertanto, decideranno di combattere e di respingere la violenza con la violenza.

2. — Collaborate!

Secondo Maritain, amare il popolo non vuol dire volere il bene, il vero bene del popolo, ma significa, prima di tutto, « fare unità con lui », « rimanere nella sua comunione » (sempre del popolo!).

Il popolo, inoltre, è la « comunità che ha il suo perno sul lavoro ma-

nuale (le cosiddette classi lavoratrici) ». Chiaro. Bisogna scegliere, egli dice, di star con questo popolo e di assumerne le sorti, ossia di « cercare di sviluppare le forze storiche rivolte a una giusta trasformazione del regime temporale ». Non manca niente, come si vede. « Ma affermo che se le informazioni temporali di denominazione cristiana si rifiutassero, in modo collettivo e nella loro maggioranza, di esistere in questo modo col popolo, allora s'introdurrebbe nel mondo un profondo disordine che pagheremmo a duro prezzo » (22/II).

ANTROPOLOGIA LATERANENSE

Il neognostico A. Molinaro non è reo soltanto contro Dio, ma anche contro l'uomo (cfr. Libertà e Coscienza, P.U.L. — Pontificia Università Lateranense —: continuiamo a riferirci a questo volume, per ora). Infatti la sua pretesa di negare che l'uomo sia sostanza (pag. 95) è, più che una stravaganza, il tentativo di abolire in partenza la determinazione di ogni gerarchia di valori, con risultati necessariamente disastrosi. « L'uomo prima di tutto è persona e solo secondariamente (sic) è determinato dalla sua natura » (pag. 282). Già: la natura determina: meglio rifiutare il concetto di natura (pag. 21 in nota).

Molinaro si sente a disagio, com'è logico, anche col concetto di essenza (pp. 38-39): l'essenza esprime finitezza (pag. 281): è un vestito troppo stretto. Per fortuna ci sono le suggestioni esistenzialistiche: l'esistenza, anche per lui, precede l'essenza (pp. 285, 287). « Per esistenza intendiamo l'uomo » (pag. 81). Ci siamo: sussistenza, auto-comprensione trascendentale, essere sé, in sé, per sé... senza fastidiose limitazioni... esistere, questo sì, ma un esistere puro, libero e sovrano, « punto d'incontro di atemporalità e di tempo, d'infinito e di finito » (pag. 64), un esistere puro come divenire puro « senza che si possa stabilire tra l'è e il diviene una priorità assoluta e fissa » (pag. 96), perché se l'essere fosse prima dell'agire l'uomo non creerebbe più se stesso (pag. 62), in quell'identità dinamica che è la sua storicità, ossia il suo assoluto: « ogni azione storica e relativa ha un valore assoluto e qualitativamente definitivo proprio per la sua storicità » (pag. 55). Divinizzazione del divenire storico: è la scoperta della coscienza moderna e contemporanea (pag. 60). Nessuno lo nega. E l'Università di colui che è esperto in umanità ne gode.

L'uomo non è un essere determinato: tutto il suo essere è nell'autopossesso della libertà per cui « esso è differente da se stesso » (pag. 78). Il suo essere è il suo dover essere (pag. 65), ma questo dovere scaturisce solo dalla sua onnicomprensiva riflessività trascendentale (pag. 94), per cui « l'uomo è l'aperta e indeterminata autodeterminabilità della propria sussistenza o per sé... la sua esistenza come libertà è originariamente e irriducibilmente libertà d'esistere » (pag. 95). « L'identità dell'uomo è identità liberamente volente e autodeterminante se stessa e consiste in questa libera autovoluzione e autodeterminazione » (ivi) « La libertà è il sommo valore... inesauribile fonte di valori... apre all'uomo la sua infinità... e la realtà » (pag. 97).

Eritis sicut dii: umanità è liber-

tà autocreatrice della propria identità e personalità: autotisi: *cognoscentes bonum et malum*, creativamente: infatti il bene è il valore e questo « non è altro che la possibilità ideale dell'uomo come compito a se stesso... tutto il mondo della morale ha qui la sua normatività » (pag. 137): ognuno è quel che gli pare, creando liberamente i propri valori, decidendo creativamente i valori (pag. 21, 98), senz'altra legge che la propria libera identità dinamica, storica e differente da se stessa (pag. 283) e senza le pastoie delle distinzioni tra l'intrinsecamente buono e l'intrinsecamente cattivo, estranee alla libera storicità creativa (pag. 54).

Nessuno s'illuda sullo spiritualismo di questa creatività: il neognostico Molinaro appartiene alla fase terminale del modernismo che ribalta in materialismo. Egli parla, sì, di spirito in termini di trascendentalità (pag. 77), ma questo spirito non è altro che il frutto maturo della materia: « Nello spirito la natura corporea giunge alla coscienza di sé » (p. 275). « La materia è il principio della libertà autogeneratrice » (pag. 277). Avete letto bene: in principio era la materia, di cui noi, persone libere autocreative, siamo il frutto... e perciò è verissimo che « la nostra individualità è già da sempre totale conoscenza e libertà » (pag. 148). In principio era la materia: e perciò, alla barba della parola « trascendentale », non c'è trascendenza dello spirito rispetto alla materia, ma anzi « lo spirito incarnato è sottoposto alle leggi della materia » (pag. 276): il dominio è proprio della materia. E quando si parla della materia si deve intendere proprio la materia comune, la materia delle cose, senza immaginare che il frutto maturo ed unitario della materia sia qualcosa di diverso: « il comportamento che l'uomo ha nei confronti della sua corporeità è lo stesso di quello che ha nei confronti della natura esteriore e cosmica in cui è immerso » (pag. 283-284). E proprio perché c'è questo assorbente « battesimo » nella materia è giusto affermare che nessuno possiede la natura umana in tutte le sue possibilità di sviluppo, ossia che in nessuno la natura umana è uguale a quella di un altro (pag. 276) e altre cose ancora di cui, però, a causa della tirannia dello spazio, parleremo la prossima volta.

Benché ogni lettore possa già da solo immaginare quali siano le logiche conseguenze che discendono da queste premesse, è bene mettere a nudo la responsabilità di coloro che continuano a proteggere la cattedra di Aniceto Molinaro.

DOCTOR

Maritain insiste nel raccomandare lo sganciamento della difesa della civiltà cristiana (cfr. Pio XI, *Divini Redemptoris*!), nel salutare come una acquisizione di grande valore il risveglio della coscienza di classe (« la presa di coscienza di una vocazione », la vocazione di andare « oltre il capitalismo », di « collaborare con le élites dei lavoratori e delle masse che le seguono »!), nell'insinuare che i cristiani non devono rifuggire da « azioni necessariamente dure » per istituire l'ordine sociale del « popolo » (25/II).

Il discorso, pertanto, era già chiaro ma, per non lasciare equivoci di sorta, è intervenuto un articolo di un certo Ubaldo Pellegrino, intitolato « Maritain e Marx » (L'Osservatore Romano 6/IV/78).

Premesso che Maritain fu socialista rivoluzionario fin dalla giovinezza, il Pellegrino ricorda che per Maritain la cristianità è tra le cause fondamentali dell'insorgere del marxismo, il quale sarebbe solo una eresia cristiana, ossia un fatto cristiano.

Maritain, scrive lealmente il Pellegrino, respinge il fronte unico tra cristiani e marxisti vagheggiato da Mounier (autore quasi venerato da L'Avvenire e Il Popolo, e decisamente incensato dall'Università Lateranense di Biffi), ma respinge anche lo scontro totale col marxismo. Giusto: se il marxismo è un'eresia cristiana, non potrebbe essere intrinsecamente perverso (come hanno insegnato i Papi). Il comunismo, comunque, sia quel che sia: i cattolici non potranno mai opporre violenza al comunismo, perché loro possono usare soltanto *metodi democratici*! Per questo Maritain ebbe schifo del franchismo. Resta, dunque, la collaborazione fra cristiani e marxisti.

Secondo il Pellegrino Maritain insegna che una teoresi cattiva può produrre una prassi buona: perciò la contrapposizione dottrinale non esclude l'accordo politico (alla faccia di Pio XII!).

Per giungere a questo accordo basta una sola condizione: il fortunato avvento dello stato laico (quello che i Papi hanno sempre combattuto, fino al Concilio Vaticano II che ha polemizzato contro la falsa autonomia del laicismo). Naturalmente il cristiano preserverà la sua ispirazione nel varare gli accordi coi marxisti, i quali, gentilmente, non avranno niente da opporre, essendo laici, come dice anche Berlinguer.

« E' evidente — conclude il Pellegrino — che questa soluzione maritainiana è fondata sul nucleo essenziale della filosofia cristiana ».

E' evidente. Punto e basta. Chiaro. Da parte nostra diciamo: è evidente che bisogna aprire gli occhi sul tradimento che L'Osservatore sta compiendo coprendosi dietro il nome di Maritain. Nel prossimo numero saremo costretti a cominciare a dire qualcosa su Maritain.

SERVUS

MARITAINISMO = PELAGIANISMO

I maritainisti hanno sottilmente minato tutto. La società terrena per loro può bastare a se stessa, non ha bisogno assoluto di grazia di Dio. Tutto può essere perfetto — come irradiazione della persona — colle sole forze naturali, gli uomini possono arrangiarsi da soli. Si tratta di una presunzione grave. Non è una presunzione nuova affatto. La stessa cosa la disse Pelagio al principio del sec. V; e si tratta della lotta più insidiosa fatta col pelagianismo alla verità cattolica.

Giuseppe Card. Siri

RICORDIAMOCI DELLA SPAGNA

Contro le complicità e le trame dei maritainisti rivendichiamo la giusta lotta dei cattolici spagnoli contro l'aggressione marxista.

Riproduciamo:

- 1) La prima parte dell'enciclica di Pio XI *Dilectissima Nobis* con una introduzione storica che estraiamo dal libro di Igino Giordani sull'insegnamento sociale dei Papi (1933);
- 2) un messaggio di Pio XI ai cattolici perseguitati della Spagna (1936);
- 3) una parte del radiomessaggio natalizio del 1936 che Pio XI rivolse al mondo;
- 4) una parte dell'enciclica di Pio XI *Divini Redemptoris* (1937)

* * *

PIO XI
DILECTISSIMA NOBIS
(3 giugno 1933)

Circa le ingiuste condizioni del cattolicesimo nella Spagna

Dopo le elezioni amministrative del 12 aprile 1931, dalle quali erano sorti vittoriosi i partiti antimonarchici, il Re di Spagna abdicò e la Repubblica fu instaurata. La Santa Sede fu la prima a riconoscere la nuova forma istituzionale; ma questo non valse a impedire esplosioni d'anticlericalismo, iniziate con incendi di case religiose. L'anticlericalismo servì a dare una unità agli elementi disparati del governo, che andavano dai borghesi massoni di Alcalá Zamora e Lerroux ai socialisti tipo Largo Caballero, ai comunisti, sindacalisti, ecc.; e servì pure a dare un'offa distruttiva alla fame di riforme sociali della massa. Si davano addosso ai preti, e così non si toccavano i privilegi terrieri della plutocrazia massonica. Così i cattolici, in massima parte, accettarono la Repubblica; la Repubblica per cieca politica respingeva i cattolici.

Tra le disposizioni inique, liberticide, prese ai danni della Chiesa e dei cattolici, trattati come soggetti d'una minorità civile, ci fu, nella primavera del 1933, una legge sulle Confessioni e Congregazioni religiose, la quale, mentre sanciva la separazione tra Chiesa e Stato, menomava settariamente i diritti civili delle comunità religiose, e inveiva sopra tutto contro i Gesuiti.

L'enciclica pontificia, che qui riportiamo, fu una protesta, fatta con forza e moderazione a un tempo, contro questo attentato legislativo ai diritti della Chiesa nella cattolica nazione, dove una minoranza soppraffaceva la volontà della maggioranza. A questo riguardo, il Papa esortava i cattolici a farsi valere sul terreno delle legittime competizioni politiche; e difatti nelle elezioni di fine d'anno, l'Azione Popolare guidata da Gil Robles conquistò 114 mandati alle Cortes, un manipolo cioè di deputati cattolici repubblicani e democratici che mise l'estrema sinistra di fronte al bivio o di accettare una soluzione legale democratica o di passare all'attacco violento, illegale ed estraparlamentare. Profittando della debolezza governativa, gli estremisti di Catalogna e delle Asturie preferirono l'insurrezione armata, la guerra civile.

L'Enciclica pontificia ribadisce, anche di fronte alla crisi spagnola, l'insegnamento religioso circa i rapporti tra Chiesa e Stato, l'agnosticismo di quella verso le forme di questo, i doveri di collaborazione, i diritti di proprietà, insegnamento, culto e organizzazione del clero, i compiti dell'Azione Cattolica, le lotte dei cittadini per tutelare sul

terreno politico gli interessi morali e religiosi.

La guerra civile di Spagna, che seguì con gli interventi di partiti e di potenze estere, suonò la diana tragica del secondo conflitto mondiale. La Chiesa, per bocca del Papa, cercò di prevenirla richiamando a principii d'ordinato vivere civile, sulla base della libertà cristiana.

* * *

1. — Sempre sommamente cara fu a Noi la nobile Nazione Spagnuola per le sue insigni benemeritenze verso la fede cattolica e la civiltà cristiana, per la tradizionale ardentissima devozione a questa Santa Sede Apostolica e per le sue grandi istituzioni ed opere di apostolato, essendo madre feconda di Santi, di Missionari e di Fondatori d'incalcolabili Ordini religiosi, vanto e sostegno della Chiesa di Dio.

La scristianizzazione della Spagna

2. — E appunto perché la gloria della Spagna è così intimamente connessa con la religione cattolica, Noi ci sentiamo doppiamente afflitti nell'assistere ai deplorabili tentativi che da tempo si van ripetendo per togliere alla diletta Nazione, con la fede tradizionale, i più bei titoli di civile grandezza. Non mancammo — come il Nostro Cuore paterno ci dettava — di far spesso volte presente agli attuali governanti di Spagna quanto era falsa la via che essi seguivano e di ricordar loro come non è col ferire l'anima del popolo nei suoi più profondi e cari sentimenti che si può raggiungere quella concordia di spiriti, la quale è indispensabile per la prosperità di una Nazione. Ciò facemmo per mezzo del Nostro Rappresentante tutte le volte che si affacciava il pericolo di qualche nuova legge o provvedimento lesivo dei sacrosanti diritti di Dio e delle anime. Né mancammo di far giungere anche pubblicamente la Nostra Paterna parola ai diletti figli del Clero e del laicato di Spagna perché sapessero che il Nostro Cuore era a Loro più vicino nei momenti del dolore. Ma ora non possiamo non levare nuovamente la voce contro la legge, testè approvata, « intorno alle confessioni e congregazioni religiose », costituendo essa una nuova e più grave offesa non solo alla religione e alla Chiesa, ma anche a quegli asseriti principii di libertà civile sui quali dichiara basarsi il nuovo Regime Spagnuolo.

— Né si creda che la Nostra parola sia ispirata da sentimenti di avversione alla nuova forma di governo o agli altri cambiamenti pretamente politici avvenuti recentemente in Spagna. E' a tutti noto, infatti, che la Chiesa Cattolica, per nulla legata ad una forma di governo piuttosto che ad un'altra, purché restino salvi i diritti di Dio e della coscienza cristiana, non trova difficoltà di accordarsi con le varie civili istituzioni, siano esse monarchiche o repubblicane, aristocratiche o democratiche.

Ne sono prova manifesta, per non parlare che di fatti recenti, i numerosi Concordati e accordi stipulati in questi ultimi anni e le relazioni diplomatiche annodate dalla Santa Sede con diversi Stati, nei quali, dopo l'ultima grande guerra, a governi monarchici sono sottentrati governi repubblicani.

Né queste nuove Repubbliche hanno mai avuto a soffrire nelle loro istituzioni e nelle loro giuste aspirazioni verso la grandezza ed il benessere nazionale per effetto dei loro amichevoli rapporti con la Santa Sede od a causa della loro dispo-

sizione a concludere, con spirito di reciproca fiducia sulle materie che interessano la Chiesa e lo Stato, convenzioni corrispondenti alle mutate condizioni dei tempi.

Che, anzi, possiamo con sicurezza affermare che da queste fiduciose intese con la Chiesa gli Stati stessi hanno tratto notevoli vantaggi, essendo comunemente risaputo come al dilagare del disordine sociale non si opponga diga più valida della Chiesa, la quale, educatrice massima dei popoli, ha sempre saputo unire in accordo fecondo il principio della legittima libertà con quello dell'autorità, le esigenze della giustizia col bene della pace.

— Tutto ciò non ignorava il Governo della nuova Repubblica di Spagna, il quale, anzi, era a conoscenza delle buone disposizioni Nostre e dell'Episcopato Spagnuolo di concorrere a mantenere l'ordine e la tranquillità sociale.

E con Noi e con l'Episcopato fu concorde la immensa moltitudine, non del clero solamente e secolare e regolare, ma altresì del laicato cattolico, ossia della grande maggioranza del popolo spagnuolo; il quale, nonostante le personali opinioni, nonostante le provocazioni e le vessazioni degli avversari della Chiesa, si tenne lontano dalle violenze e rappresaglie, nella tranquilla soggezione al potere costituito, senza dar luogo a disordini e molto meno a guerre civili. Né ad altra causa certamente, che a questa disciplina e soggezione, ispirata dall'insegnamento e dallo spirito cattolico, si potrebbe attribuire con maggiore diritto quanto si è potuto mantenere di quella pace e tranquillità pubblica che le turbolenze dei partiti e le passioni dei rivoluzionari lavoravano a sovvertire, sospingendo la Nazione verso l'abisso dell'anarchia.

Ci ha quindi recato somma meraviglia e vivo cordoglio l'apprendere che da taluni, quasi per giustificare gli iniqui procedimenti contro la Chiesa, se ne adducesse pubblicamente la necessità di difendere la nuova Repubblica.

Da quanto abbiamo esposto appare così evidente l'insussistenza del motivo addotto, da poterne concludere che la lotta mossa alla Chiesa nella Spagna, più che a incompiuta della fede cattolica e delle sue benefiche istituzioni, si debba imputare all'odio che « contro il Signore e il suo Cristo » nutrono sette sovvertitrici di ogni ordine religioso e sociale, come purtroppo vediamo avvenire nel Messico e nella Russia.

« Ai figli perseguitati della Spagna »

« La vostra presenza, dilettissimi figli, profughi dalla vostra e Nostra cara e tanto tribolata Spagna, Ci desta in cuore un tumulto di così contrastanti ed opposti sentimenti, che è assolutamente impossibile dar loro adeguata contemporanea espressione. Dovremmo ad un tempo piangere per l'intimo amarissimo cordoglio che Ci affligge, dovremmo esultare per la soave e fiera gioia che Ci consola ed esalta.

Siete qui, dilettissimi figli, a dirCi la grande tribolazione dalla quale venite (Apoc., VII, 14), tribolazione della quale portate i segni e le tracce visibili nelle vostre persone e nelle cose vostre, segni e tracce della grande battaglia di patimenti che avete sostenuto, fatti voi stessi spettacolo negli occhi Nostri e del mondo intero (Hebr., X, 33); voi derubati e spogliati di tutto, voi cacciati e cercati a morte nelle città e nei villaggi, nelle abitazioni degli uomini e nelle solitudini dei monti,

proprio come vedeva i primi martiri l'Apostolo, ammirandoli ed esaltandosi di vederli, fino a lanciare al mondo quella fiera e magnifica parola che lo proclama indegno di averli: Quibus dignus non erat mundus (Ivi, XI, 38).

Venite a dirCi il vostro gaudio d'essere stati ritenuti degni, come i primi Apostoli, di soffrire pro nomine Iesu (Act., V, 41); la vostra beatitudine, esaltata già dal primo Papa, di essere coperti di obbrobri nel nome di Gesù, e perché cristiani (I Pt., IV, 14); che direbbe Egli, che possiamo Noi dire per vostro encomio, venerandi Vescovi e Sacerdoti, perseguitati ed offesi proprio ut Ministri Christi et dispensatores mysterium Dei? (I Cor., IV, 1).

E' tutto uno splendore di cristiane e sacerdotali virtù, di eroismi e di martirii; martirii veri in tutto il sacro e glorioso significato della parola, fino al sacrificio delle vite più innocenti, di vecchie e venerande, di giovinette in primo fiore, fino alla intrepida generosità che chiede un posto sul carro e colle vittime che il carnefice attende.

E' in questa luce sovrumana che Noi vi vediamo, e vi diciamo la sacra e veneranda ammirazione di tutti quelli che anche non possedendo la nostra Fede, dilettissimi figli, nella quale sta la segreta divina virtù che quella luce accende ed alimenta da venti secoli, conservano senso di umana dignità e grandezza. Ammirazione di tutti, dilettissimi figli, ma particolarmente Nostra, di Noi che, in grazia della universale paternità, dal supremo Padre di tutti partecipata, possiamo e dobbiamo applicarCi la bella divina parola: Filius sapiens laetificat patrem (Prov., XV, 20); che abbracciando con lo sguardo e col cuore voi e tutti i vostri compagni di tribolazione e di martirio, possiamo e dobbiamo dirvi, come l'Apostolo ai vostri primi predecessori in gloria di martirio: Gaudio mio e corona mia (Philip., IV, 1); né soltanto mia, ma di Dio stesso che, secondo la lieta e gloriosa visione del grande Profeta, con la grazia Sua si è fatto di Sua mano di ciascuno di Voi una corona di gloria ed un diadema di regno: Et eris corona gloriae in manu Domini, et diadema regni in manu Dei tui (Is., LXII, 3).

Che magnifica riparazione cotesta che voi, dilettissimi figli, avete offerto e venite ancora offrendo alla divina Maestà, in tante parti ed anche in Spagna da tanti disconosciuta, denegata, blasfemata, respinta ed in mille orrendi modi offesa! Quanto opportuna, provvidenziale e a Dio gradita la vostra riparazione di fedeltà, di onore e di gloria, in questi nostri giorni ai quali era riservato di udire il nuovo orrendo grido: senza Dio, contro Dio!

Ma tutti questi splendori e riflessi di eroismi e di gloria, che voi, dilettissimi figli, Ci presentate e richiamate, per fatale necessità Ci fanno tanto più chiaramente vedere come in una grande apocalittica visione le devastazioni, le stragi, le profanazioni, gli scempi dei quali voi, dilettissimi figli, siete stati e testimoni e vittime.

Quanto vi è di più umanamente umano e di più divinamente divino, persone sacre e sacre cose ed istituzioni; tesori inestimabili ed insurrogabili di fede e di pietà cristiana insieme che di civiltà e d'arte; cimeli preziosissimi, reliquie santissime; dignità, santità, benefica attività di vite interamente consacrate alla pietà, alla scienza ed alla carità; altissimi sacri Gerarchi, Vescovi e Sacerdoti, Vergini sacre, laici d'ogni classe e condizione, venerande canizie, primi fiori di vita e l'istesso sa-

cro e solenne silenzio delle tombe, tutto venne assalito, manomesso, distrutto nei più villani e barbari modi, nello sfrenamento tumultuario, non più visto, di forze selvagge e crudeli tanto da crederle impossibili, non diciamo con la umana dignità ma con la stessa umana natura, anche la più miserabile e la più in basso caduta.

La strage fraterna

E al di sopra di quel tumulto e di quel cozzo di sfrenate violenze, attraverso gli incendi e le stragi, una voce porta al mondo la novella veramente orrenda: « I fratelli hanno ucciso i fratelli... ». La guerra civile, la guerra fra i figli dello stesso paese, dello stesso popolo, della stessa patria. Dio mio! La guerra è sempre — sempre anche nelle meno tristi ipotesi — così tremenda e inumana cosa: l'uomo che cerca l'uomo per ucciderlo, per ucciderne il maggior numero, per danneggiare lui e le cose sue con mezzi sempre più potenti e micidiali... che dire quando la guerra è fra fratelli? Fu ben detto che il sangue di un solo uomo, sparso per mano del suo fratello, è troppo per tutti i secoli e per tutta la terra (A. Manzoni, Osservazioni sulla morale cattolica, cap. VII); che dire in presenza delle stragi fraterne che ancora continuamente si annunciano?

E c'è una fraternità che è infinitamente più sacra e più preziosa della fraternità umana e patria; è quella che unisce nella fratellanza di Cristo Redentore, nella figliuolanza della Cattolica Chiesa, che di Cristo stesso è il Corpo Mistico, il tesoro plenario di tutti i benefici della Redenzione. E' appunto questa sublime fraternità, che ha fatto la Spagna cristiana, è questa che ebbe ed ha ancora maggiormente a soffrire nelle presenti sciagure. Si direbbe che una satanica preparazione ha riaccesa, e più viva, nella vicina Spagna quella fiamma di odio e di più feroce persecuzione confessatamente riserbata alla Chiesa ed alla Religione Cattolica, come l'unico vero ostacolo al prorompere di quelle forze che hanno già dato saggio e misura di sé nel conato per la sovversione di tutti gli ordini, dalla Russia alla Cina, dal Messico al Sudamerica, prove e preparazioni, precedute, accompagnate incessantemente da una universale, assidua, abilissima propaganda per la conquista del mondo intero a quelle assurde e disastrose ideologie; che dopo aver sedotto e fermentato le masse, hanno per fine di armarle e lanciarle contro ogni umana e divina istituzione, ciò che per fatale necessità non mancherà di avvenire, e nelle peggiori condizioni e proporzioni, se per falsi calcoli ed interessi, per rovinose rivalità, per egoistica ricerca dei singolari vantaggi, tutti quelli che debbono non correre ai ripari, forse già di troppo ritardati. Partecipati di quella universale, divina paternità, che abbraccia tutte le anime da Dio create, dal sangue di un Dio redente, e tutte a Dio destinate, paternità che tanti e così sublimi vincoli e doveri aggiunge a quelli della umana solidarietà, non possiamo a meno di esprimere ancora una volta, in questa adunata, che la vostra presenza, dilettissimi figli, rende tanto solenne e commovente, nella sacra sublimità delle vostre sofferenze, esprimere, diciamo, il Nostro paterno cordoglio, come in genere per tanti mali ed eccidii, così più particolarmente per tanta strage tra fratelli, per tante offese alla dignità ed alla vita cristiana, per tanto scempio della più sacra e preziosa eredità di un nobilissimo popolo ed a Noi singolarmente caro.

Insegnamenti per tutti

Ma i fatti, che la vostra presenza, dilettissimi figli, richiama ed attesta, non sono soltanto successione impressionante di distruzioni e di stragi; essi sono anche una scuola dalla quale gravissimi insegnamenti si proclamano all'Europa ed al mondo intero. Al mondo oramai tutto quanto percorso, irretito e sconvolto dalla propaganda sovversiva, e particolarmente all'Europa già così profondamente sconvolta e così fortemente scossa, i tristi fatti di Spagna dicono e predicano ancora una volta fino a quali estremi sono minacciate le basi stesse di ogni ordine, di ogni civiltà e di ogni cultura.

Vero è che questa minaccia è più grave e mantenuta più viva ed operosa da più profonda ignoranza e disconoscimento della verità, da vero e satanico odio contro Dio e contro l'umanità da Lui redenta, all'indirizzo della Religione e della Chiesa Cattolica. E' questo un punto tante volte ammesso, e, come già accennammo, confessato, che è affatto superfluo insistervi Noi d'avvantaggio, tanto più data la spaventevole eloquenza dei fatti di Spagna al proposito.

Non superfluo invece, anzi opportuno e purtroppo necessario e per Noi doveroso, è mettere in guardia tutti quanti contro la insidia con la quale gli araldi delle forze sovversive cercano di far luogo a qualche possibilità di avvicinamento e di collaborazione da parte cattolica, distinguendo fra ideologie e pratica, fra idee ed azione, fra ordine economico e morale: insidia estremamente pericolosa, trovata e destinata unicamente ad ingannare e disarmare l'Europa ed il mondo a tutto favore degli immutati programmi di odio, di sovversione e di distruzione che Ci minacciano.

Vero è anche che con questa rinnovata rivelazione e confessione di odio privilegiato contro la Religione e la Chiesa Cattolica nei lagrimevoli fatti di Spagna, si offre all'Europa ed al mondo anche un altro insegnamento, prezioso e sommaramente salutare questo, per chi non voglia chiudere gli occhi alla luce e perdersi. E' dunque ormai certo e chiaro fino all'evidenza, a confessione appunto di queste forze sovversive che tutto e tutti minacciano, che l'unico vero ostacolo all'opera loro è la dottrina cristiana, è la pratica coerente della vita cristiana, come dalla Religione e dalla Chiesa Cattolica vengono insegnate e comandate.

E' come dire certo ed evidente che dove si combatte la Chiesa e la Religione Cattolica e la sua benefica azione sull'individuo, sulla famiglia, sulle masse, si combatte in unione con le forze sovversive, per lo stesso fatale risultato. E' come dire che dove con procedimenti insidiosi o violenti secondo i casi, con distinzioni fittizie e insincere fra religione cattolica e religione politica, si frappongono difficoltà, ostacoli ed impedimenti al pieno sviluppo dell'opera e dell'influsso della Religione e della Chiesa Cattolica secondo il divino mandato che la accompagna ed autorizza, nella stessa misura si facilita e si favorisce l'influsso e l'opera deleteria delle forze sovversive. Non è la prima volta che Noi facciamo e raccomandiamo a tutti — specialmente a tutti i responsabili — queste gravissime considerazioni. In un momento così importante della storia dell'Europa e del mondo, ormai non lontani Noi, dal rendiconto supremo, abbiamo voluto profittare della vostra presenza per rinnovarle; nessuna testimonianza più autorevole della vostra, dilettissimi figli, di voi che in voi stessi ed in quanto vi è di più caro, nella patria vostra, avete sperimentato le sciagure e i

mali che a tutti si minacciano (...)». (Ai figli perseguitati della Spagna, 14.IX.1936; vol. III, pag. 554-58).

Spagna, monito per il mondo

« Abbiamo sempre voluto unire agli accenti della gioia spirituale l'espressione degli acerbissimi dolori che al cuore paterno cagionavano i tanto gravissimi mali che in questi tempi sono venuti affliggendo l'umanità, il civile consorzio, la Chiesa, a tutti additando i gravissimi, incombenti pericoli, tutti esortando alla vigilanza operosa e all'unione di tutte le buone volontà contro le propagande e gli sforzi nemici sempre rinascanti in danno dei beni più sostanziali della società, della famiglia e dell'individuo, soprattutto richiamando a quei veri rimedi di verità, di giustizia e di fraterna carità, di cui la Chiesa Cattolica è l'unica depositaria e Maestra divinamente costituita.

La nota dolorosa che si mesce in quest'anno alle gioie natalizie è tanto più profonda ed affliggente, mentre ancora divampa con tutti i suoi orrori, di odi, di stragi e di distruzioni, la guerra civile in un paese qual'è la Spagna, dove si direbbe che quella propaganda, che quegli sforzi cui sopra accennavamo, abbiamo voluto fare un esperimento supremo delle forze deleterie che sono a loro disposizione e sparse ormai in tutti i paesi.

Nuovo monito quant'altri mai grave e minaccioso per il mondo intero e principalmente per l'Europa e per la sua cristiana civiltà.

Rivelazioni ed annunci di terrificante certezza ed evidenza di quello che all'Europa ed al mondo intero si prepara, ove non si corra subito ed efficacemente alle difese ed ai rimedi ». (Radiomessaggio natalizio al mondo, 24.XII. 1936; vol. III, pag. 609).

* * *

Dalla « Divini Redemptoris » (1937)

Non è da meravigliarsi che in un mondo già largamente cristianizzato dilaghi l'errore comunista.

— Inoltre la diffusione così rapida delle idee comuniste, che si infiltrano in tutti i paesi grandi e piccoli, colti e meno sviluppati, sicché nessun angolo della terra è libero da esse, si spiega con una propaganda veramente diabolica quale forse il mondo non ha mai veduto: propaganda diretta da un solo centro e che abilissimamente si adatta alle condizioni dei diversi popoli; propaganda che dispone di grandi mezzi finanziari, di gigantesche organizzazioni, di congressi internazionali, di innumerevoli forze ben addestrate; propaganda che si fa attraverso fogli volanti e riviste, nei cinematografi, nei teatri, con la radio, nelle scuole e persino nelle Università, penetra a poco a poco in tutti i ceti delle popolazioni anche migliori, senza che quasi si accorgano del veleno che sempre più pervade le menti e i cuori.

— Un terzo potente aiuto al diffondersi del comunismo è una vera congiura del silenzio in una grande parte della stampa mondiale non cattolica. Diciamo congiura, perché non si può altrimenti spiegare che una stampa così avida di mettere in rilievo anche i piccoli incidenti quotidiani, abbia potuto per tanto tempo tacere degli orrori commessi in Russia, nel Messico ed anche in gran parte della Spagna, e parli relativamente così poco d'una sì vasta organizzazione mondiale quale è il comunismo di Mosca. Questo silenzio è dovuto in parte a ragioni di una politica meno previdente, ed è favorito da varie forze occulte, le quali da tempo cercano di distruggere l'ordine sociale cristiano.

Conseguenza: la persecuzione anticristiana

— Intanto i dolorosi effetti di quella propaganda ci stanno dinanzi. Dove il comunismo ha potuto affermarsi e dominare — e qui Noi pensiamo con singolare affetto paterno ai popoli della Russia e del Messico, — ivi si è sforzato con ogni mezzo di distruggere (e lo proclama apertamente) fin dalle sue basi la civiltà e la religione cristiana, spegnendone nel cuore degli uomini, specie della gioventù, ogni ricordo. Vescovi e sacerdoti sono stati banditi, condannati ai lavori forzati, fucilati e messi a morte in maniera inumana; semplici laici, per aver difeso la religione, sono stati sospettati, vessati, perseguitati e trascinati nelle prigioni e davanti ai tribunali.

Orrori del comunismo nella Spagna

— Anche là dove, come nella Nostra carissima Spagna, il flagello comunista non ha avuto ancora il tempo di far sentire tutti gli effetti delle sue teorie, vi si è, in compenso, scatenato purtroppo con una violenza più furibonda. Non si è abbattuta l'una o l'altra chiesa, questo o quel chiostro, ma quando fu possibile si distrusse ogni chiesa e ogni chiostro e qualsiasi traccia di religione cristiana, anche se legata ai più insigni monumenti d'arte e di scienza! Il furore comunista non si è limitato ad uccidere Vescovi e migliaia di sacerdoti, di religiosi e religiose, cercando in modo particolare quelli e quelle che proprio si occupavano con maggior impegno degli operai e dei poveri; ma fece un numero molto maggiore di vittime tra i laici di ogni ceto, che fino al

presente vengono, si può dire ogni giorno, trucidati a schiere per il fatto di essere buoni cristiani o almeno contrari all'ateismo comunista. E una tale spaventevole distruzione viene eseguita con un odio, una barbarie e una efferatezza che non si sarebbe creduta possibile nel nostro secolo. — Non vi può essere uomo privato, che pensi saggiamente, né uomo di Stato, consapevole della sua responsabilità, che non rabbrivisca al pensiero che quanto oggi accade in Spagna non abbia forse a ripetersi domani in altre nazioni civili.

Frutti naturali del sistema

— Né si può dire che tali atrocità siano un fenomeno transitorio solito ad accompagnarsi a qualunque grande rivoluzione, isolati eccessi di esasperazione comuni ad ogni guerra; no, sono frutti naturali del sistema, che manca di ogni freno interno. Un freno è necessario all'uomo sia individuo che in società. Anche i popoli barbari ebbero questo freno nella legge naturale scolpita da Dio nell'animo di ciascun uomo. E quando questa legge naturale venne meglio osservata, si videro antiche nazioni assurgere ad una grandezza che abbaglia ancora, più di quel che converrebbe, certi superficiali studiosi della storia umana. Ma se si strappa dal cuore degli uomini l'idea stessa di Dio, essi necessariamente sono dalle loro passioni sospinti alla più efferata barbarie.

— E' quello che purtroppo stiamo vedendo: per la prima volta nella storia stiamo assistendo ad una lotta freddamente voluta e accuratamente preparata dall'uomo contro

« tutto ciò che è divino »⁽¹⁾. Il comunismo è per sua natura antireligioso, e considera la religione come « l'oppio del popolo » perché i principi religiosi che parlano della vita d'oltre tomba, distolgono il proletario dal mirare al conseguimento del paradiso sovietico, che è di questa terra.

Il terrorismo

— Ma non si calpesta impunemente la legge naturale e l'Autore di essa: il comunismo non ha potuto né potrà ottenere il suo intento neppure nel campo puramente economico. E' vero che nella Russia ha potuto contribuire a scuotere uomini e cose da una lunga e secolare inerzia, e ottenere con ogni sorta di mezzi, spesso senza scrupoli, qualche successo materiale; ma sappiamo per testimonianze non sospette, anche recentissime, che di fatto neppure là ha raggiunto lo scopo che aveva promesso; senza contare poi la schiavitù che il terrorismo ha imposto a milioni di uomini. Anche nel campo economico è pur necessaria qualche morale, qualche sentimento morale della responsabilità, che invece non trova posto in un sistema prettamente materialistico come il comunismo. Per sostituirlo non rimane che il terrorismo, quale appunto vediamo ora nella Russia, dove gli antichi compagni di congiura e di lotta si dilanano a vicenda; un terrorismo, il quale per altro non riesce ad arginare non che la corruzione dei costumi, ma neppure il dissolvimento della compagine sociale.

⁽¹⁾ Cfr. II Tessal., I, 14.

VOLPINI DELUDE SEMPRE PIU'

Un lettore ci esprime il suo dissenso sulla nostra critica nei confronti del nuovo direttore de L'Osservatore Romano e ci esorta a cogliere e valorizzare elementi di consonanza.

In realtà noi conteniamo la nostra critica per senso di responsabilità e volentieri seguiremmo il consiglio del nostro amico, se Valerio Volpini fosse almeno più franco nel suo parlare (come lui stesso sa di dover essere: cfr. SPORCHI CATTOLICI pag. 165).

Invece di dare per scontata la buona fede di certi silenzi troppo comodi (cfr. L'O. R. 2-IV), egli dovrebbe denunciare in modo assai più inequivocabile « i modi canaglieschi della politologia che vuole essere ammessa alla corte del re di Prussia » (son sue parole, ma già impolverate).

Egli sa benissimo che « la fuga nel silenzio è uno dei sintomi dello spirito dimissionario » (SPORCHI CATTOLICI, p. 88), ma anch'egli fugge quando non nomina il nemico.

Ora, le sue denunce sono sempre generiche. Faccia bene i conti Volpini, perché « non siamo molto lontani dal vedere L'Osservatore bruciare sulle aste dei nuovi gagliardetti » (SPORCHI CATTOLICI, p. 148).

Che il Santo Padre si limiti a deplorare il materialismo (L'Osserv. Rom. 19-II) va bene... ma possibile che un commentatore libero non abbia da aggiungere alcuna specificazione? Volpini sa che le mezze verità sono mezze falsità, ma quando arriva al « dunque... si ritrae... e va a sbattere la schiena contro... il neocostantinismo! Non è questo un parlare da cristianuccio? » (SPORCHI CATTOLICI, p. 75). Ma già! Che

ti vuoi aspettare da uno che fa professioni di questo tenore: « So che non esiste una cultura cristiana »?

Benedett'uomo! Se sa di non essere né storico, né filosofo (SPORCHI CATTOLICI, p. 107), perché parla di ciò che non sa? Perché si mette a fare perfino il teologo?

Domenica, 19 marzo, L'Osservatore riproduce una foto del Papa che, in un atteggiamento quasi materno, è inginocchiato davanti a un bambino menomato. E il neoteologo subito a sentenziare che il Papa « si è inginocchiato davanti al dolore »! Evidentemente ha scambiato il cattolicesimo per sadomasochismo! « In ogni lacrima, in ogni manifestazione aperta o nascosta del dolore c'è la prova paolina della follia della croce... ».

No, no, egregio Volpini, non va bene. Lei crede che scrivere « spalle » per L'Osservatore sia uno scherzo come fare il critico letterario... il risultato è deprimente.

Non potrebbe, almeno, far vedere i testi a qualche competente? « Dovendo parlare per immagini (talvolta, se ci riesce, cerco di farlo anche per concetti, ma invecchiando mi riesce sempre più difficile) tendo all'eccesso » (SPORCHI CATTOLICI, p. 37). Un po' di autocontrollo, per favore.

Domenica, 16 aprile, il Volpini se n'è uscito bellicosamente affermando di voler correre qualche rischio « piuttosto che accodarci alle proteste formali e ripetere solo parole consumate ». Nel leggere queste parole ci siamo rallegrati: sta a vedere che Gesù gli ha toccato la coscienza! Ma poche righe dopo il Volpini rientra subito... « non saremo noi a fare il processo a qualcuno ». Eccoci di nuovo nel generico, ossia nel meschino compito pseudo-

Ci è stato spedito il ritaglio di un articolo apparso su un giornale, *L'Avvenire* (13 aprile 1978, p. 6).

Tale quotidiano si dichiara « cattolico ». Anni or sono era diretto da Raniero La Valle — poi definito « traditore » dal Papa — e ne erano collaboratori diversi suoi « compagni ». *L'Avvenire* fu poi ceduto con due miliardi e mezzo di passivo a mani neomoderniste e marxiste — interessate a sfruttarne la qualifica di giornale « cattolico » — con la convenzione che, nei giorni festivi, una pagina sarebbe stata dedicata alle comunicazioni « cattoliche » delle diverse Regioni, nelle quali si fosse riusciti ad imporre un certo numero di copie.

Ma già prima che fosse ceduto, *L'Avvenire* favoriva il modernismo nella vita religiosa, sociale e politica, sollevando problematiche artificiali, astute demolizioni della Chiesa e della vita cattolica. Basta pensare alla serie di articoli sul Sacramento della Penitenza di Svidercoschi.

Inutilmente, più volte, anche di recente, è intervenuto il S. Padre per chiarire e porre un argine all'infame andazzo modernista in materia di Confessione.

Ed ora torniamo all'articolo di cui sopra.

TITOLO: Un « giornalino » inaccettabile e bugiardo. Lo trascriviamo integralmente:

Siamo un gruppo di preti della XVIII prefettura impegnati nella pastorale in una zona periferica di Roma. Da diverso tempo molti di noi ricevono, senza averlo richiesto, un giornalino dal titolo « SI' SI' NO NO » la cui caratteristica peculiare sembra essere quella di attaccare in modo violento e oltraggioso tutti quelli che non la pensano come lui. In particolare spesso, oltre ad altri vescovi, il Cardinale Poletti vi è fatto oggetto di insinuazioni velenose e di calunnie.

Tra noi c'è chi lo cestina, chi lo ha talvolta respinto. Ma è penoso, e continua. Non contestiamo il diritto di sostenere le proprie idee, anche duramente. Quello che riteniamo inaccettabile in una comunità cristiana, o anche semplicemente tra uomini onesti, è un metodo di lotta fatto di pettegolezzo e calunnia da parte di uomini che non hanno il coraggio di firmarsi col loro nome. Questo lo lasciamo all'ultimo sottobosco della fida politica.

La cosa non meriterebbe molta attenzione. Però conosciamo la debolezza umana, che si lascia alla fine influenzare dalla calunnia. E sembra che ci sia qualcuno che ci crede.

Per questo ci rivolgiamo alla Conferenza Episcopale Italiana chiedendo se non sia il caso di dare un qualche piccolo, ma chiaro segno di dissenso da una tale pubblicazione. Probabilmente non sarà il caso di scomodare le censure ecclesiastiche, ma, secondo noi, starebbe bene lo sculaccione che si dà ai bambini bugiardi perché imparino a non dire le bugie, o almeno, sappiano che non siamo d'accordo con loro quando le dicono.

Nella fiducia che il nostro sia un gesto di comunione, ci firmiamo.

Seguono le firme di 22 parroci e vice parroci

Giudichino i nostri lettori!

Abbiamo chiarito più volte che il nostro periodico ha nella testata il nome e il cognome del Direttore, il quale per legge è responsabile di tutti gli articoli pubblicati: cioè, in pratica, ogni articolo è del Direttore.

Eppure, ancora una volta, fa comodo dimenticarlo da parte di chi ha ben cura di trincerarsi dietro l'anonimato: « 22 parroci e vice parroci ».

Anche per il contenuto dell'arti-

RISPOSTA A "L'AVVENIRE"

coletto siamo costretti a ripetere un ritornello già noto: oggi la Chiesa è divisa in fautori della Verità e fautori della menzogna modernista: se chi è dalla Verità tacesse, sarebbe peggiore degli stessi propagatori della menzogna. E', quindi, una scappatoia di comodo affermare che il nostro periodico attacca « tutti quelli che non la pensano come lui »: noi la pensiamo come sempre l'ha pensata la Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, e chi ci muove tale accusa si autodenuncia traditore della Fede.

Non siamo sostenitori delle « proprie idee » — questo è costume dei modernisti — ma difendiamo la Dottrina Rivelata contro i suoi demolitori.

Quanto alla difesa di Poletti, attendiamo che coloro i quali lo ritengono così incapace da non saper difendere da solo, lo difendano almeno con quel minimo di argomentazioni indispensabili ad una difesa umanamente dignitosa, tanto più che si dichiarano « uomini onesti ». Ed invece ecco, ancora una volta, una serie di insulti, sentenze, affermazioni gratuite contro *si si no no*, ma nessuna argomentazione che tocchi il fulcro delle accuse motivate mosse dal nostro periodico.

Non ce ne stupiamo: dal letamaio modernista, privo di razionalità e fautore di confusione, sarebbe pretendere troppo!

Nel leggere l'articolo de *L'Avvenire*, così infarcito di falsità e cortigianesco servilismo il corrispondente che ce l'ha inviato annota: « Ecco un altro bue che chiama cornuto l'asino ». Questi cortigiani, infatti, mentre ostentano tante arie di superiorità e di sufficienza (« La cosa non meriterebbe molta attenzione »... « Probabilmente non sarà il caso di scomodare le censure ecclesiastiche, ma, secondo noi, starebbe bene lo sculaccione che si dà ai bambini bugiardi...! ecc.) rivolgono un appello nientemeno che alla... Conferenza Episcopale Italiana e non esitano a scomodarla perché dia « un qualche piccolo, ma chiaro segno di dissenso » dal « giornalino inaccettabile e bugiardo ». Quali contraddizioni! E quali pretese!

Sarebbe, invece, ora che la C.E.I. desse « un qualche segno di dissenso » dal modernismo dilagante, inequivocabilmente condannato dalla Chiesa, e dall'attuale Pontefice. Contro il modernismo *si si no no* non cessa di combattere, ma la battaglia è impari perché troppi Pastori del gregge o si disinteressano o favoriscono il male della Chiesa!

Per quanto riguarda le « insinuazioni velenose », le « calunnie », le « bugie » e il « pettegolezzo », di cui saremmo colpevoli, restiamo in attesa che i nostri accusatori non si limitino, come sempre, ad affermarlo, ma che dimostrino con prove e argomentazioni logiche la malafede che ci attribuiscono.

Più che invitare la controparte a dare le sue dimostrazioni non sapremmo che altro fare. Le abbiamo più volte sollecitate anche sull'ultimo numero con l'articolo *Facce di bronzo*, ma inutilmente!

L'articolo de *L'Avvenire* non è una risposta: è ancora una volta una serie di gratuiti e troppo facili invenzioni, che, da che mondo è mondo, non fanno argomento.

I modernisti, che cambiano significato ad ogni parola, si proclamano onesti, mentre sono dei lacché, e chiamano debole chi condivide le logiche argomentazioni di *si si no no* finora mai confutate.

Gli anonimi redattori dell'articolo si presentano « un gruppo di preti della XVIII prefettura ». Ecco le parrocchie della XVIII prefettura (che include un numero con-

siderevole di sacerdoti — molto più ampio di 22 unità — e abbraccia la zona intorno a Torre Nova e a Torre Gaia):

- 1) SS. Trinità in Castello di Lunghezza tenuta da Religiosi;
- 2) S. Eligio a Oville tenuta dal Clero Secolare;
- 3) S. Maria di Loreto a Castelverde tenuta dal Clero Secolare;
- 4) S. Maria della Fiducia in Via Casilina tenuta dal Clero Secolare;
- 5) SS. Simone e Giuda Taddeo a Torre Angela tenuta dal Clero Secolare;
- 6) Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo a Torrenova tenuta dal Clero Secolare;
- 7) S. Rita da Cascia a Torre Angela tenuta da Religiosi;
- 8) S. Maria Causa Nostrae Laetitia a Torre Gaia tenuta da Religiosi;
- 9) S. Giovanni Maria Vianney a Tor Forame tenuta dal Clero Secolare.

Vicinanze:

- 1) S. Margherita Maria Alacoque a Passo Lombardo.
- Delle parrocchie della XVIII Prefettura una sola, S. Eligio a Oville, ha respinto *si si no no*.

Il Parroco della Parrocchia dei SS. Simone e Giuda Taddeo, Don Francesco Marchi, comunicò il suo dissenso per telefono. Fu invitato ad esporne i motivi per iscritto. In attesa, dal giugno 1977 gli fu spesa la spedizione del mensile. Ma le motivazioni del suo dissenso non sono mai pervenute.

Precisiamo inoltre che il nostro periodico non è stato inviato gratuitamente a nessuna parrocchia: c'è chi ha pagato nella speranza di un buon apostolato.

I presunti firmatari, di fatto celati dall'anonimato, insorgendo per Poletti, indirettamente difendono se stessi che marciano sull'identico binario modernista.

Essi, infatti, si dichiarano « impegnati nella pastorale », ma a noi risulta che lavorano in opposizione ad ogni pastorale.

Lo dimostra la lettera (che pubblichiamo in coda all'articolo) di alcune famiglie abbonate a *si si no no* abitanti nella Parrocchia dei SS. Simone e Giuda Taddeo della XVIII Prefettura.

Il lettore legga e consideri chi sono gli estensori dell'attacco riportato da *L'Avvenire*.

E come mai queste persone, che hanno evidentemente così poco zelo per la gloria di Dio e per il bene delle anime, hanno tanto a cuore la difesa di Poletti? Questi, che ruberebbe il fumo alle candele per avere un solo argomento con il quale riabilitarsi dalle accuse di spregiuro, eretico e moralmente scomunicato, non è da escludere che abbia fatto suggerire ai suoi parroci « fedeli », sempre disposti a « leccar fibbie a Cardinali », di spendere una parola.

A sua volta, Poletti si guarda bene dal muovere un dito contro simili parroci « impegnati » in una pastorale anti-Chiesa, perché si appoggia su di loro.

La Chiesa? le anime? Lui lavora per il suo papato.

Roma 7.3.1978

Ecc.za Rev.ma

Mons. Canestri

A nome di tante famiglie Le scriviamo la presente lettera affinché si possa rendere conto di come vanno le cose nella parrocchia di Torre Angela, S.S. Simone e Giuda Taddeo.

Da quando sono venuti dei sacerdoti da Verona per condurre a-

vanti la parrocchia, tutte le cose sono cambiate in peggio.

Ciò ci rattrista, ma quando è venuto ultimamente anche il Vescovo Salimei e ha lodato il parroco per il buon andamento della parrocchia, stiamo pensando che il Vescovo sia stato ingannato dalle apparenze organizzate in occasione della sua presenza.

Ed ora Le elenco tutto ciò che a nostro modo di vedere non va bene.

1) La confessione in questa parrocchia da tanto tempo non esiste più: non esiste per i bambini, né per i giovani, né per gli adulti, né per i vecchi. A Pasqua si fa una confessione comunitaria e questa sarebbe la sola confessione durante l'anno e la preparazione alla Pasqua.

2) Per la Cresima viene fatta la preparazione da catechisti e catechiste la cui maggioranza non capisce niente di religione, e, per di più, alcuni non vanno neanche a Messa la domenica e, poiché i ragazzi lo sanno, il cattivo esempio che ricevono, proprio in occasione di ricevere un altro sacramento, è il peggiore esempio che possa venir dato. Possiamo dire che i nostri figli vanno a ricevere la Cresima senza capirne niente.

Durante il periodo estivo i ragazzi che volevano fare la Cresima dovevano andare ad un campeggio per otto giorni, in località Cartore, dove dovevano dormire in una camera tutti insieme, ragazzi e ragazze (tutti oltre i quattordici anni), nonché i catechisti e il sacerdote che li accompagnavano.

Le famiglie dei ragazzi si sono ribellate a questo stato di cose poco educativo e si sono rifiutati di mandare i propri figli a prepararsi per il sacramento della Cresima. Di fronte a questa reazione i preti della parrocchia hanno dovuto dividere il campeggio una volta per i ragazzi e una volta per le ragazze, visto che altrimenti nessuno ci sarebbe andato.

Il fatto della promiscuità al campeggio di Cartore oggi è stato superato solo perché le famiglie non vogliono che i propri figli, proprio dalla parrocchia, debbano ricevere il male e non il bene. Questo fatto, anche se attualmente è superato, indica con quale mentalità venga portata avanti la parrocchia in una zona popolare che richiederebbe, invece, tante maggiori cure e attenzioni differenti.

3) Per la Prima Comunione i bambini non vengono affatto istruiti sufficientemente, né potrebbe essere diversamente perché la massa dei catechisti è ignorante in religione.

La prima confessione dei bambini che debbono fare la Prima Comunione è organizzata in modo veramente deplorabile: mentre sono in cortile a giocare, senza alcuna sorveglianza, passano uno per uno a confessarsi, in un tempo talmente breve, che non si comprende che tipo di confessione possa essere stata fatta quando, sia per la Prima Comunione che per la Cresima, non è stata fatta alcuna preparazione proporzionata alla confessione.

Sicché per i bambini l'unica confessione è in occasione della Prima Comunione e per i ragazzi la seconda confessione è in occasione della Cresima.

Quando, di giorno festivo, ci sono in Chiesa i bambini per istruirsi sull'importanza della Prima Comunione e dopo questa c'è la Messa per il pubblico, con la scusa che la chiesa è piccola, i bambini vengono mandati via senza invitarli a restare.

Nella parrocchia che ormai conta 40.000 ca. abitanti, proprio perché la chiesa è insufficiente si dovrebbe celebrare almeno una Messa nei giorni festivi per i bambini e ra-

gazzi, ma questo non si vuole fare.

Il non celebrare questa Messa abituata fin dalla giovanile età i bambini e i ragazzi a non andare alla Messa festiva, e perciò sarà questione di qualche anno e la chiesa, giorni festivi e non festivi, non sarà più frequentata. C'è da aggiungere che se qualche persona, non pratica della parrocchia, desiderasse entrare per fare una visita in chiesa, non le sarebbe possibile perché la porta della facciata della chiesa è sempre chiusa, è aperta solo una porticina laterale. Tra l'altro le persone non vengono né spronate, né abitate a fare durante il giorno una visita al SS.mo, il Quale, secondo la moda, è trascurato.

E' bene infine che si sappia che la chiesa è proprio trascurata perché troppo sporca. C'è anche da far notare che dalla bocca dei sacerdoti che conducono la parrocchia non si è mai sentita una parola contro il divorzio e contro l'aborto.

Quando nei gruppi di vangelo, che oggi sono scomparsi, qualche partecipante poneva il discorso sul divorzio e sull'aborto, i sacerdoti non solo non hanno deplorato l'uno o l'altro, ma giungevano al punto di girare il discorso onde non affrontare questi problemi.

I fedeli che partecipavano a questi gruppi di vangelo (che tra l'altro era un vangelo che i sacerdoti interpretavano a modo loro) si sono veramente stancati di questo modo di procedere e hanno conseguentemente disertato simili adunanze fino al punto che oggi i gruppi di vangelo non vengono più attuati. Eppure le persone che partecipavano a questi gruppi di vangelo erano cristiani veri e sinceri.

In occasione della visita del vescovo Salimei, i preti della parrocchia si sono dati da fare affinché per quel giorno fosse presente un numero considerevole di persone e infatti così è stato: circa più di trecento persone sono state presenti.

Il vescovo Salimei ha distribuito più di 250 Comunioni a tutte persone mature di età, senza alcuna preliminare confessione.

L'essere stati in chiesa in quella occasione ci ha dato un senso di amarezza per lo stato di degradazione a cui è giunta la nostra parrocchia. Quindi le parole di elogio fatte dal vescovo Salimei non corrispondono a verità.

Sperando in un Suo aiuto, La ringraziamo.

Devoti ossequi.

Un gruppo di famiglie della comunità cristiana di Torre Angela

I nostri lettori si domanderanno chi sia mai questo più volte nominato Vescovo Salimei. Per non lasciarli in sospeso li informiamo sommariamente:

Giulio Salimei, di nobile progenie, è nato nel 1924. Fu seminarista al Collegio Capranica dove si distinse per la sua scarsa attitudine agli studi. Tuttavia fu inserito nell'ufficio del Vicariato che si occupa dell'insegnamento della religione nelle scuole. La gestione sollevò riserve, come — del resto — i suoi rapporti personali.

Divenne Vescovo nel 1973 tra lo sbalordimento dei Sacerdoti romani che lo conoscevano. Poletti giustificò la sua nomina su *L'Osservatore Romano* con una incredibile « lettera ». Il suo compito avrebbe dovuto essere questo: dirigere tutto il Vicariato, tutta la pastorale diocesana, tutta l'attività dell'Anno Santo, ecc. Il profilo pastorale di questo Vescovo del nostro glorioso post-concilio è tipico ed è tutto da studiare. Ultimamente ha firmato un manifesto d'intelletuali per la liberazione di Curcio e degli assassini comunisti.

FRANCISCUS

LA PARABOLA DELLA PRO CIVITATE CHRISTIANA

Don Giovanni Rossi, pur non avendo amato molto lo studio, divenne sacerdote a soli 22 anni. Fu il primo segretario del Comitato di Fondazione della tanto discussa Università Cattolica del Sacro Cuore, il realizzatore dell'Opera Cardinal Ferrari e di numerose altre provvide ed antilaicistiche iniziative legate alla « Compagnia » da lui fondata, ma scivolò non sul piano dottrinale, bensì su quello economico: il « fiasco » fu solennizzato da un fallimento in piena regola ed egli fu costretto ad abbandonare la direzione di tutte le sue attività (1931).

Nel 1939 fu poi costretto a lasciare la stessa Compagnia di S. Paolo, a causa d'una crisi disciplinare. Fu allora che decise di costituire la Pro Civitate Christiana di Assisi. Cicogna vi portò, successivamente, la *Cittadella* (1953-1960), che divenne un centro fervidissimo d'incontri apostolici.

Tuttavia la convivenza « mista » degli « apostoli » (sacerdoti e laici, maschi e femmine senza voti) suscitò riserve anche giustificate. A cominciare dal '61, inoltre, s'inaugurò uno stile d'autogoverno democratico che sollevò non poche perplessità e che, dopo il '71, doveva far precipitare una situazione già molto incrinata anche sul piano della prudenza pastorale (basti pensare al caso Pasolini). Don Giovanni mollò le redini (nonostante che avesse molti fondati timori sull'evoluzione post-conciliare della sua carovana) e i risultati, specialmente dopo la sua morte, apparvero disastrosi, culminando in lacerazioni, in politicizzazioni e in un'allarmante emorragia dei membri della comunità, ribattezzata ormai « cittadella di satana ».

Era pertanto necessario che la Santa Sede facesse valere il suo dovere-diritto di vigilanza e riconducesse nell'ordine canonico questo gregge senza pastore.

A Don Giovanni Rossi, fondatore della comunità della *Cittadella di Assisi*, sarebbe dovuto succedere un altro Superiore Generale.

I membri della comunità, prima ancora che morisse il loro fondatore, avevano chiesto alla S. Sede di modificare la costituzione, permettendo che potesse essere nominato Superiore Generale anche un secolare membro della comunità. La risposta della S. Sede, però, fu negativa.

Dopo la morte di Don Giovanni Rossi, fu ripresentata identica ri-

chiesta alla S. Sede: la risposta fu nuovamente negativa. Ci fu da parte della comunità (Cittadella di Assisi) un irrigidimento non nominando alcun nuovo Superiore Generale, ma identico irrigidimento ci fu dalla parte della S. Sede, che insistette nell'esigere la nomina di un Sacerdote e non di un secolare.

C'è da notare: 1) la comunità della *Cittadella di Assisi*, essendo una comunità mista di uomini e donne, è una comunità di laici e agli effetti canonici dipende dal Consilium Pro Laicis, che, in base alle costituzioni ecclesiastiche, è un dicastero autonomo come tutti gli altri (presieduto attualmente dal Card. Opilio Rossi); 2) nelle Costituzioni della *Cittadella di Assisi* è stabilito che, in caso di scioglimento o cessazione della comunità, tutto il complesso dei beni diventa automaticamente proprietà della S. Sede; 3) nella *Cittadella di Assisi* le decisioni, in base alle Costituzioni, vengono prese a maggioranza e, perciò, tutto l'atteggiamento che da anni la *Cittadella* ha assunto in opposizione alla Fede, alla Morale, alla disciplina della Chiesa è voluto dalla maggioranza dei suoi membri.

Il Consilium Pro Laicis, vista la inutilità di ogni trattativa per sbloccare la situazione, nominò il Rev. Mons. Sergio Goretti della S. Congregazione per il Clero e il Dott. Guzman Carriquiry, capo-ufficio del Consilium Pro Laicis, quali propri rappresentanti presso la *Cittadella di Assisi* per richiamare definitivamente tale comunità ai suoi doveri: i due plenipotenziari furono sostanzialmente rifiutati. Tuttavia essi, nonostante la resistenza incontrata, assolsero pienamente il compito loro affidato. Fu allora che diversi membri della comunità ne uscirono e di essi i più convolarono a nozze, mettendo a nudo il fondamento sul quale era costruita la loro vocazione e lo sfacelo spirituale esistente nella comunità della *Cittadella di Assisi*.

Dopo questo primo tentativo, si affidò la questione al progressista parrolo Bartolomeo Sorge S.J., Direttore de *La Civiltà Cattolica*, nella speranza che, in grazia della sua ambiguità, questo personaggio ottenesse maggior successo dei due incaricati che lo avevano preceduto. Invece, dopo i primi approcci con la comunità, il gesuita declinò l'incarico considerando che sarebbe risultato a suo discapito qualsiasi accordo-compromesso avesse raggiunto. Però, ritirandosi, fu lui stesso

— per quanto risulta a noi — a suggerire nel domenicano P.R. Spiazzi la persona più adatta per tentare un accordo, essendo il P. R. Spiazzi un frate polivalente, pronto a tutti i compromessi.

E così ebbe inizio la visita apostolica del P. R. Spiazzi con il mandato di riordinare la comunità e di raggiungere un accordo per la nomina del Superiore Generale nella persona di un Sacerdote. In ambedue i campi i membri della cittadella di satana opposero resistenza e, di logica conseguenza, non restava che attuare lo scioglimento della comunità con conseguente incameramento dei beni da parte della S. Sede. Ma questa si preoccupava della « campagna di stampa » che sarebbe stata scatenata, soprattutto di quanto sarebbe stato scritto dalla stampa di sinistra in favore della comunità filomarxista. Non ci si preoccupò dello sfacelo spirituale che tale comunità cova in se stessa e semina (e seminerà) nella Chiesa attraverso i suoi convegni e la sua stampa (sia di *Rocca*, sia dei libri che propalano teorie aberranti e moderniste).

La soluzione all'impasse della complessa questione della cittadella fu trovata dal non mai troppo deprecato P. Spiazzi:

1) Si sarebbe soprasseduto alla nomina del Superiore Generale;

2) sarebbe stato invece nominato « d'autorità » (etichetta ipocrita: la nomina era già stata concordata) un Consulente Teologico per la direzione dottrinale della comunità e per le pubblicazioni;

3) l'andamento interno della comunità sarebbe rimasto allo status quo, cioè di fatto i membri avrebbero seguito a governarsi autonomamente, nominando Superiore Generale, ai soli effetti interni, chi avessero desiderato; agli effetti esterni sarebbero stati coperti dalla nomina « di autorità » di un Consulente Teologico.

La scelta concordata di quest'ultimo è caduta sul Sacerdote Gianni Baget-Bozzo.

Il P. Spiazzi, mentre per Roma andava proponendo a persone, Enti, Istituti et similia la sua intenzione di organizzare un centro totalmente nuovo, ortodosso per Raduni, Convegni, Esercizi ecc., aveva già presi contatti con Baget-Bozzo e accordi con la cittadella di satana. Per certi preti tipo Baget-Bozzo e religiosi tipo Spiazzi la lealtà, la sincerità e simili virtù sono solamente

parole scritte nei libri.

Ma vediamo come è riuscita la operazione Spiazzi - Baget-Bozzo.

Dicembre: mentre Spiazzi, con il placet della Segreteria di Stato, propone a Baget-Bozzo di prendere in mano la *Cittadella*, Baget-Bozzo partecipa ad un convegno organizzato dal Partito Comunista. La rivista ufficiale del Partito, *Rinascita*, pubblica per intero l'intervento del Baget-Bozzo (23/XII); il prete genovese afferma che Gramsci è autore della « teoria del vero soggetto storico... che esprime l'orizzonte universale dell'umanità ».

Era, pertanto, già chiaro a dicembre di qual natura fosse il « cattolicesimo » di prete Gianni.

Gennaio: mentre Baget-Bozzo accettava di diventare il consulente teologico della Pro Civitate Christiana, si metteva contemporaneamente in combutta con i filocomunisti La Valle, Gozzini, Pratesi, Brezzi ecc., definiti da Paolo VI « traditori », per accreditare la perfida rivista *Bozze '78*. Nel mese di gennaio esce l'articolo di Baget-Bozzo su *Bozze '78*: il consulente teologico della Pro Civitate Christiana accusa Leone XIII di aver ridotto la Chiesa ad un partito ed esalta Sturzo per aver predicato la non resistenza armata dei cattolici all'anarco-comunismo spagnuolo. E, manco a dirlo, abbasso l'integralismo cattolico filofascista! Così a gennaio l'operazione Spiazzi - Baget-Bozzo era già chiara.

Febbraio: Baget-Bozzo, sempre gradito dagli « infiltrati » pseudoscuoldocrociati, pubblica sulla rivista ufficiale della Democrazia Cristiana il suo manifesto-programma relativo alla Pro Civitate Christiana (13/II). Prete Gianni spiega: la Chiesa è in ascolto del mondo dopo il Vaticano II! E' passato il tempo della Regalità di Cristo: la *Cittadella* ha conosciuto una nuova primavera negli anni della secolarizzazione della teologia: è diventata il luogo dell'avanguardia ottenendo il risultato positivo di ascoltare la storia. Adesso diventerà il luogo del dialogo. Per questo la Pro Civitate si è data nuovi statuti con la collaborazione di P. Spiazzi, per essere abilitata ufficialmente al dialogo tra coloro che sono in ricerca, perché è la ricerca quel che conta, non l'identificazione. Così era già chiaro, in febbraio, dove portava la consulenza del teologo del Seminario di Genova.

Marzo: Baget-Bozzo mette a ruotare il mondo con tre interventi:

1) fioccano i commenti per il suo nuovo libro *I cattolici e la lettera di Berlinguer*, in cui conferma il suo stato di servizio a favore del partito comunista;

2) Baget-Bozzo accetta la tesi che l'omosessualità « non ha radice in una scelta libera e responsabile del soggetto », dice che la Chiesa non ha affrontato questo problema e che esso va risolto caso per caso senza far riferimento a norme e sanzioni: la condizione omosessuale potrebbe essere interpretata come un segno della presenza di Dio che vuol relativizzare l'importanza del sesso normale (cfr. *Il Giorno*, 4 marzo 1978);

3) *L'Umanità* del 9 marzo dichiara che alla *Cittadella di Assisi* si fa apologia di reato: argomentando da un fedele servizio del *Corriere della Sera*, *L'Umanità* riferisce che Baget-Bozzo in persona ha stabilito una connessione positiva tra fede cristiana e terrorismo, senza nessuna condanna ma equiparando i terroristi a dei martiri (e *L'Osservatore Romano* rispondeva l'11/III con spiritosaggini).

A questo punto era giunta l'ora di tirare le somme e difatti ci è giunta notizia che Baget-Bozzo ha ritirato la sua collaborazione a *Bozze '78* e ha già finito il suo mandato di Consulente Teologico della Pro Civitate Christiana di Assisi. E così il fiasco di P. Spiazzi è clamoroso.

Su si si no no, anno III, n. 9 nell'articolo: *Un'inchiesta: Cosa non funziona in alto?* scrivemmo:

« Tutte le singole congregazioni, salvo quella per l'Educazione Cattolica, che ha a capo un prefetto disgregatore, hanno confidato che nei Dicasteri si fa il proprio dovere per quanto è possibile: il loro immediato Superiore è la Segreteria di Stato, la quale troppo spesso ha posto il suo veto al proseguimento delle pratiche secondo quella prassi che era consueta. Quindi ogni responsabilità attribuita ai Dicasteri deve essere riversata sulla Segreteria di Stato ».

Il caso della *Cittadella di Assisi* ne è la prova lampante.

Se la questione fosse stata lasciata ai primi incaricati del Consilium pro laicis probabilmente la soluzione sarebbe stata onesta e corretta.

L'indebita ingerenza della Segreteria di Stato ha avuto come frutto un rimedio peggiore del male.

DIRECTOR

TUTTO E' CAMBIATO?

« Un giorno [Cristo] riprenderà la sua parola; e non ci chiederà conto delle messe ascoltate, delle comunioni fatte, delle preghiere dette ».

Ci è capitato di leggere questa affermazione su *La Vita Cattolica* di Udine, sabato 18 marzo 1978. Ce l'aveva segnalata, scandalizzata, una giovane donna, chiedendoci il parere. Abbiamo letto e riletto. L'affermazione, infatti, ci è parsa impossibile, poiché fatta da un arcivescovo, da mons. Alfredo Battisti di Udine.

Ci avevano insegnato che Cristo giudice, alla fine della vita, non ci chiederà conto soltanto « delle messe ascoltate, delle Comunioni fatte, delle preghiere dette ». Ci chiederà conto, infatti, anche delle nostre azioni, e non solamente di quelle fatte al prossimo. Invece scopriamo, con amarezza, che il Presule udine-

se insegna che la preghiera, l'Eucarestia ricevuta, la messa ascoltata non contano. Avrebbero valore solamente le opere di misericordia corporali.

Tutto è cambiato? Lo chiediamo a mons. Alfredo Battisti da cui attendiamo una chiara risposta, non avendo trovato — finora (20-4-78) — alcuna rettifica sul suo settimanale diocesano.

OBSERVATOR

Sfregi

Corre voce, per Roma, che in Vicariato siano state trovate scritte insulti al Cardinale Vicario e ineggiamenti alle Brigate Rosse. Evidentemente la pazienza ha un limite!

LE IDEE DI « IDEA »

Il confronto tra il cristianesimo e i sistemi accennati (liberalismo e marxismo) può avvenire ad un duplice livello: quello ideologico, includente i valori filosofici e religiosi, e quello politico, includente i valori economici e sociali. Ad entrambi i livelli si notano alcune convergenze di pensiero tra la dottrina sociale cristiana e i due sistemi ideologico-politici...

(Cfr. IDEA, Marzo-Aprile 1978, p. 21. A cura del Centro Studi « Idea », direttore: Raimondo Spiazzi O.P.).

SCHIERANO

Ai cinque carabinieri uccisi in Via Fani ha fatto il funerale l'Ordinario Militare Schierano, il quale ha inneggiato alla « risorta solidarietà nazionale » (sic).

Il prelati ha detto:

«dopo un attimo di comprensibile smarrimento abbiamo assistito alla celebrazione spontanea e plebiscitaria di una ritrovata unità nazionale. Voci discordi, forze sociali e politiche che fino a ieri si affrontavano vivacemente nella normale dialettica del confronto democratico, si sono improvvisamente placate e composte in un armonico concerto ».

La bocca della verità!

E i poveri caduti? Ecco le parole del prelati:

« questi caduti, carabinieri e Guardie di P.S., carissimi ai loro familiari e da oggi carissimi anche a noi ».

Meno male! Meglio tardi che mai!

Papabili

Nella rosa dei papabili qualcuno mette anche il Cardinale Pappalardo. Il distinto porporato è sceso in piazza unendosi al corteo indetto dai sindacati e dai partiti per protestare contro il sequestro di Moro. Avanti! C'è posto.

Crisi dei Religiosi

La crisi dei Religiosi continua ad essere preoccupante. I gesuiti di Bartolomeo Sorge escogitano il rimedio: l'impegno politico. Con le mani libere, s'intende, per fare i « profeti » senza pagare un conto troppo alto, alla Turlo (cfr. « La Civiltà Cattolica », n. 3067).

RADIO VATICANA: DIRETTORE R. TUCCI S. J.

● Radiogiornale 29 marzo 1978: «Taizé: Alcune migliaia di giovani di vari paesi europei hanno partecipato al tradizionale incontro pasquale di Taizé, in Francia. Durante il convegno è stato annunciato che il fratello Roger Schutz, priore della locale comunità ecumenica, si recerà alla fine del prossimo mese a Bari, nell'Italia meridionale, su invito dell'arcivescovo della città, mons. Magrassi.

«Fratel Roger vi trascorrerà una dozzina di giorni, alloggiando in un quartiere abitato prevalentemente da pescatori e muratori. Durante il convegno è stato anche annunciato che il priore di Taizé e il gruppo intercontinentale che anima il «Concilio dei giovani» verso la fine di quest'anno trascorreranno un periodo di testimonianza in un paese africano».

Vi siete mai chiesti chi sono questi «fratelli»? Protestanti? Cattolici? Né carne né pesce. Sono tra coloro che sono sospesi. Stanno in mezzo: vogliono far da giudici tra protestanti e cattolici. Giudici, dunque detentori della sapienza. Perciò prescelti per la formazione dei giovani. Incensati dagli «ecumenisti», invitati da vescovi cattolici, come il Magrassi, che benedettino, in vena di emergere.

La Chiesa cattolica — questa della Radio Vaticana, dove imperano i Gesuiti — è la «nuova» comunità del Vaticano II, in piena rottura con tutto il passato!

● Radiogiornale 30 marzo 1978: «La vita religiosa, quale oggi è vissuta nella Chiesa, corrisponde adeguatamente al disegno di Dio? A questo interrogativo tenta di rispondere l'editoriale del nuovo quaderno di «Civiltà Cattolica», che tratta in particolare di «povertà, lavoro e impegno politico dei religiosi».

«Circa l'inserimento dei religiosi e delle religiose nel mondo del lavoro, la rivista dei Gesuiti italiani osserva che esso è un aspetto particolare del più generale problema riguardante la ricerca di nuovi «luoghi» per l'azione apostolica e missionaria degli istituti religiosi. Dopo aver affermato che le tradizionali attività cui si dedicano i religiosi mantengono in generale tutto il loro valore apostolico (e si citano in particolare la scuola e l'assistenza), l'editoriale di «Civiltà Cattolica» sottolinea che il problema più urgente è quello dell'aggiornamento di tali opere «secondo nuove prospettive aperte dal Concilio e approfondite dalla Chiesa nel periodo post-conciliare». Si riconosce però che determinati impegni svolti al di fuori di tali attività, se corrispondenti a vocazioni opportunamente vagliate, vanno incoraggiati e sostenuti.

«L'impegno politico è un aspetto peculiare del desiderio di inserimento nel mondo del lavoro, specialmente negli ambienti trascurati dall'evangelizzazione».

Ritorniamo al doloroso fallimento dei preti operai: immaginate ora «religiose operaie». Matto chi li ha inventati — senza nessun concetto del sacerdozio cattolico — ancor più incosciente e cocciuto chi li ha rimessi in atto, dopo la condanna dell'allora S. Ufficio. Ma è possibile che per questi testardi, infatuati del proprio cervello «politico», non ci sia rimedio e possibilità che rientrino in sé, riprovando il grande male causato alla Chiesa?

I Gesuiti... attaccano l'asino dove vuole... la moda; sono capolavori di «giarella»; pur di essere all'avanguardia, tengono i piedi in cento staffe!

Ma è possibile che la «Civiltà Cattolica» venga prostituita fino a tal punto? Come si può parlare poi di vita spirituale, di pietà dei re-

ligiosi, delle religiose, con fedeltà assoluta alle loro istituzioni?

Osservazioni che valgono per «l'impegno politico»: non sa la «Civiltà Cattolica» che buona parte dei parroci di Roma hanno assolto, assolvono tale impegno alleandosi, favorendo «i partiti dei lavoratori»: socialismo e comunismo? Quanto al sindacato, ben sa la «Civiltà Cattolica» che i lavoratori «cristiani» sono finiti sotto la direzione «unica» del compagno Lama, portaborini del partito comunista italiano.

Invece di riempirsi la bocca, a torto forse, delle «nuove prospettive aperte dal Concilio — un autentico disastro — e approfondite dalla Chiesa post-conciliare» (finora la Chiesa era una sola: cattolica, apostolica, romana, la Chiesa di sempre), avrebbe fatto bene a ricordarsi dell'Azione Cattolica, l'autentica, come l'aveva voluta Pio XI e come doveva rimanere per preparare gli uomini, le donne, i giovani ad operare da veri cristiani nella società, ciascuno nel proprio stato, nel proprio ufficio, nel proprio lavoro, come il lievito evangelico...

Ma la politica, lo stupido compromesso, han rovinato quella istituzione davvero salutare, per gettare allo sbaraglio, in compiti in contrasto con la loro vocazione, i cosiddetti «preti operai» finiti tra gli agitatori comunisti, con la perdita spesso della stessa fede.

Unicuique suum: la Civiltà Cattolica lo apprenda da L'Osservatore Romano, dal solo motto, s'intende, per lei così pertinente.

Il Radiogiornale, poco dopo, afferma: «Il religioso o la religiosa — continua l'editoriale — non può non desiderare di lavorare per la giustizia e per la liberazione dell'uomo, dato che «tra evangelizzazione e promozione umana — sviluppo, liberazione — ci sono legami profondi», poiché «la Chiesa ha il dovere di annunciare la liberazione di milioni di esseri umani; il dovere di aiutare questa liberazione a nascere, di testimoniare per essa, di far sì che sia totale. Tutto ciò non è estraneo all'evangelizzazione» (Evangelii nuntiandi, nn. 30-31)...

Ritorna la solita musica, meglio rumore assordante, completamente sbagliato.

I Padri della Compagnia, venduti alla moda, possono spiegarci perché San Paolo non lanciò una crociata contro la schiavitù? Ma anzi consigliò agli schiavi cristiani di rimanere tali, se ne avesse avuto profitto lo spirito? (cfr. I Cor. cap. 7).

I Padri — così indotti dell'illustre Compagnia — perché non ci dimostrano che tale mandato Gesù ha dato alla sua Chiesa? O non è forse «una spiritosa invenzione» della «Chiesa post-conciliare» per entrare in lizza, in fatto di demagogia, col partito comunista?

C'era proprio bisogno che la Radio Vaticana divulgasse siffatti svarioni dei loro confratelli della Civiltà Cattolica?

● Radiogiornale 1 aprile 1978: «Londra: Il cardinale Basil Hume, arcivescovo di Westminster e i suoi sei vescovi ausiliari hanno invitato il clero dell'arcidiocesi ad esaminare la possibilità di elevare l'età minima per il sacramento della Cresima dai 14 ai 18 anni. Preannunciando una decisione al riguardo; i presuli sottolineano l'intento di chiarire il significato della Cresima come sacramento degli adulti. Attualmente la cresima viene amministrata in Inghilterra e nel Galles ai bambini tra i 7 e i 12 anni. Nell'arcidiocesi di Westminster l'età minima va dai 10 ai 12 anni».

Raniero La Valle — attualmente senatore comunista — simpatizzava

per il Battesimo da conferire agli adulti. Gli fu suggerito da qualche mattacchione, abbastanza più «loico»: Ma perché non aspettare addirittura il momento della morte?

Si giubilano così gli altri Sacramenti e non c'è possibilità di ricadute o di incorrispondenza.

Se la Radio Vaticana è d'accordo, ne faccia il tema di uno dei suoi geniali «radiogiornali».

● Radiogiornale 1 aprile 1978 «NEW HAVEN: La situazione delle vocazioni sacerdotali e religiose negli Stati Uniti è migliore di quanto dicano le statistiche. Lo afferma in un editoriale il «Columbia Magazine» — una rivista pubblicata dai Cavalieri di Colombo a New Haven, nel Connecticut — sul numero di aprile, interamente dedicato al problema delle vocazioni in America. Le vocazioni — scrive il notista — fioriscono in numerosi ordini religiosi maschili e femminili, mentre un nuovo sviluppo si va registrando anche in alcuni seminari diocesani. La rivista cita — quali esempi significativi — i seminari della diocesi di Erie, in Pennsylvania, la provincia dei gesuiti del Maryland».

Vorremmo davvero crederlo, sperarlo. Ma alle statistiche, ai numeri, che fanno fede, non si possono contrapporre parole generiche, affermazioni gratuite anche se le dona «gratuitamente» (?) il Columbia Magazine tra le altre cianfrusaglie.

Tanto più che lo stesso Radiogiornale riporta apprezzamenti, niente affatto ottimistici, di due Vescovi.

Eccone uno:

«Su aspetti meno ottimistici [eufemismo] si sofferma invece il presidente della Commissione episcopale statunitense per le vocazioni, mons. Kenneth Povish, vescovo di Lansing, nel Michigan. Il presule si dice convinto che, prima di una generale ripresa, la Chiesa americana dovrà assistere ad un'ulteriore, notevole flessione delle vocazioni nei prossimi sette o otto anni. Mons. Povish sostiene inoltre che un contributo alla ripresa potrà venire dal movimento carismatico».

Se l'avvenire dei Seminari si fa dipendere dalla speranza —ampa cavallo...! — di vocazioni da parte del «movimento carismatico», stiamo davvero freschi: avvenire senza speranza!

Avremmo, tutto al più, degli isterici in funzione di sacerdoti!

L'esperienza del Card. Suenens, che vede paurosamente diminuire i cattolici nella sua diocesi, nonostante il suo «furore» carismatico, è già un dato di fatto del tutto scoraggiante.

Forse i gesuiti della Radio Vaticana sono voluti correre al soccorso di Sua Em.za Garrone, tramite magari il rovinoso Mons. Marchisano, loro pupillo e grande «ispiratore» del suddetto Cardinale.

A quest'ultimo, infatti, S. S. Paolo VI, in un'udienza, rivolse la seguente domanda: «Mi pervengono voci disastrose sui Seminari: come mai Lei mi dice che tutto va bene?».

Il Card. Garrone si mostrò meravigliato e fargli delle promesse che avrebbe dato informazioni al riguardo.

Arrivato nella Congregazione, che egli ha portato al fallimento, alla chiusura e alla vendita dei Seminari Regionali e così via, Sua Em.za Garrone adunò i suoi dipendenti-esecutori, e riferì le parole del Pontefice. Come risposta, si convenne di dedicare all'argomento l'ultimo numero di *Seminarium*, in cui tutta la colpa della rovina dei Seminari è addossata al Concilio Vaticano II e alle Conferenze Episcopali.

La Congregazione per l'Educazione (sic) ha invece fatto miracoli... a parole!

Non è sufficiente il panegirico scritto da Mons. Marchisano a gabellare la gente.

Eh, ci vuol altro, ci vuol altro, concludiamo con don Abbondio!

● Radiogiornale 1 aprile 1978: «Roma: Dal convegno della Chiesa italiana su «Evangelizzazione e promozione umana», svoltosi a Roma nel novembre 1976, si è sviluppata una nuova mentalità tra i cristiani e le comunità ecclesiali. Lo afferma, [lo dice lui, ma nessuno se ne è accorto] in un'intervista al Servizio Informazioni Settimanali (SIS), mons. Santo Quadri, vescovo di Terni, Narni e Amelia e presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro. La nuova mentalità si traduce in una maggiore attenzione prestata a quello che succede nella società e in una presenza meno sporadica delle comunità ed associazioni cristiane nelle situazioni sociali che esigono solidarietà. Mons. Quadri sottolinea poi la necessità di una sempre maggiore preparazione dei cristiani che si impegnano in campo sociale. [Questo impegno avrebbe dovuto realizzarlo prima di tutto S. Ecc.za, quando era assistente delle ACLI, che andarono allora in rovina, finendo fra i comunisti].

«Nell'intervista il presule afferma che molte parrocchie italiane vanno prendendo coscienza che, ad esempio, quanto accade ad una fabbrica del loro territorio non è un brutto incidente, qualcosa di cui non è il caso di tener conto, ma un fatto da seguire attentamente condividendo i problemi della gente e offrendo, senza invadere il campo temporale, tutta l'assistenza e l'orientamento possibili. E' un dovere che scaturisce sia dal concetto e dalla realtà di una Chiesa come comunità di persone corresponsabili, sia della profonda convinzione che «Cristo porta necessariamente nel credente valori come la coscienza dell'uguale dignità di tutti, da cui viene la preferenza soprattutto verso i più deboli, i più esposti, i più in pericolo di perdere il lavoro, ecc., allo scopo di renderli uguali».

Evidentemente, alle parrocchie Sua Ecc.za riconosce qualche funzionalità, mentre finora se ne è detto ogni male possibile. Adesso si vuole addirittura che rubino il mestiere ai sindacati, che, sobillando gli operai, hanno ridotto l'Italia il paese dove meno si lavora e dove il costo del lavoro è il più alto, con conseguente fallimento generale.

Sua Ecc.za Quadri è convinto delle sue idee: non ha coscienza dei propri limiti. D'altronde la sua intervista è stata ritenuta rilevante, degna di divulgazione dal Radiogiornale.

E' quello che più conta, per rimanere, qual sughero, sulla cresta delle onde.

Un consiglio a Mons. Quadri: si legga la pratica pastorale di San Gregorio Magno.

● Radiogiornale 2 aprile 1978: «Roma. 29 lettere inedite di Angelo Giuseppe Roncalli sono state pubblicate dall'arcivescovo Loris Capovilla (...) in un volumetto (...). «Pasqua di Resurrezione con Papa Giovanni» (...).

«In una breve nota rievocativa del fausto venticinquennio dell'aggregazione del Nunzio Roncalli al collegio cardinalizio e della sua introduzione alla sede patriarcale di Venezia, mons. Loris Capovilla scrive che «nella primavera del 1953 fiorì a Venezia l'albero della gioia e si ravvivò nelle comunità la lampada della speranza, inizio di un sessennio fortunato, preludio a sua volta di un quinquennio che sarebbe stato una benedizione per la umanità mentre resta, ora, motivo di consolazione per sempre».

Non sembra esagerato alla Radio Vaticana far suo, divulgare, un siffatto panegirico tutto fiori? Eh via! Ai posteri l'ardua sentenza.

Sarebbe stato più giusto, meno imprudente.

● Due Radiogiornali 3 aprile e 4 aprile 1978 parlano dei catechismi: la dolentissima nota, più volte toccata dal nostro foglio; catechismi a lungo e documentatamente criticati, in particolare, da Mons. Pier Carlo Landucci, un vero competente, su *Palestra del Clero*.

Radiogiornale del 3 aprile:

«Il consiglio permanente della Cei prenderà inoltre in esame la pubblicazione dei nuovi catechismi per gli adolescenti, i giovani e gli adulti».

Nel Radiogiornale del 4 è riportata una intervista con mons. Egidio Caporello, direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale e sottosegretario della Cei.

L'intervista è preceduta da una premessa:

«Nella giornata di ieri gli esperti che compongono l'organismo hanno discusso sul metodo con il quale approfondire il tema «comunità cristiana e catechesi». Nel pomeriggio tre relatori hanno dato altrettanti contributi metodologici intorno all'argomento generale: l'italiano mons. Caporello ha delineato i principali elementi di carattere culturale; il francese Padre Audinet, dell'Institut Catholique, ha esposto il profilo antropologico [...]; e mons. De Souza, della Costa d'Avorio, ha tracciato le dimensioni [...] ecclesiali. Il criterio che, in prospettiva, riunisce le varie angolazioni di approccio al tema, è quello ecclesologico».

Linguaggio «misterico», per soli iniziati.

Con tale linguaggio mons. Caporello risponde alle domande di R. Giacomelli. Prima domanda «intelligente»:

«Mons. Caporello, quali sono le vie che occorre seguire perché la comunità cristiana locale diventi sempre più catechizzante?».

Adesso, ormai, è dappertutto «la comune» che collettivamente «catechizza». Simili stupidaggini è bene lasciarle perdere.

E' inutile dire che mons. Caporello, nel suo linguaggio misterico, risolve tutto «a parole», partendo — e non poteva mancare — da quel noto calderone, a cui è ridotto da questi insipienti il Concilio Vaticano II. Ma è completamente sordo a tutte le più lapalissiane critiche ed osservazioni fattegli sui cosiddetti «catechismi» usciti finora. Non muove collo né piega sua costa; imperterritamente continua a rovinare questa funzione basilare della Chiesa che è la istruzione religiosa, a partire dai fanciulli.

Ci basti trascrivere quanto stampato da *Notiziario Costantinopolitano*, marzo 1978 (Avellino):

«La posta dei lettori.

«Ci scrive un lettore: «Non sono più molto giovane e forse non riesco a comprendere molte novità nella Chiesa.

«Un mio nipote di nove anni, al quale domandai da quanto tempo si era confessato, mi rispose che lui si confessa tutti i giorni a Gesù.

«Questa idea imparata dal Catechismo della Parrocchia, non è un'idea protestante?

«Cosa dobbiamo dire?».

«Rispondiamo:

«Caro lettore, la frase di suo nipote può essere giusta se intesa come confronto (si usa dire così) con Gesù, con il Suo Vangelo; e, nel

confronto, suo nipote, scoprendosi peccatore, chiede perdono ogni giorno. Siamo sulla linea del "vecchio" (ma sempre attuale) "esame di coscienza".

« Certamente la frase non può essere generalizzata, perché potrebbe portare ad escludere il SACRAMENTO DELLA CONFESSIONE.

« Dica a suo nipote (e senz'altro dirà meglio di quei "modernisti dottori-sacerdoti") che, nel Sacramento della Confessione (che, grazie a Dio, non è stato ancora abolito, né per gli adulti, né per i bambini) Gesù non è solamente mediatore di perdono, ma è anche e, soprattutto, aiuto e forza per poter essere più buono.

« Un caro saluto e... sappia che, in quanto a "idee" e "prassi" errate e menzognere in alcune parrocchie (moderniste), purtroppo, oggi, ne circolano tante. Tutto sta alla "semplice" ma "dotta" esperienza di qualche "vecchio" nonnino, dallo "spirito giovanile", come il suo, lottarle ed... arginarle, in tempo.

Cordialmente G. F. ».

Siamo a tal punto: in famiglia tocca correggere gli errori imparati da nuovi Catechismi!

● Radiogiornale 9 aprile 1978: Ancora sulla catechesi. E' la volta del padre Jacques Audinet, professore all'Institut Catholique di Parigi. Egli al solito R. Giacomelli dona un'intervista per la catechesi, naturalmente in Francia.

Qui le cose peggiorano ancora più.

« Indicherò due iniziative che hanno caratterizzato in tal senso questi ultimi anni. Anzitutto, il fatto che la catechesi dei ragazzi si svolge sempre più con la partecipazione dei genitori. Costoro ricevono nella loro casa gruppi di ragazzi, si assumono la responsabilità della preparazione ai sacramenti, visitano gli altri genitori; e così si creano legami tra i catechisti. L'altra iniziativa riguarda gli adolescenti e i giovani e va sotto il nome di "foyers d'accueil": sono centri d'incontro nei quali non sono più i genitori che fanno la catechesi ai loro figli, ma sono degli adulti che ricevono i giovani di altre famiglie, e questo è molto importante, perché spesso il giovane è più a suo agio con altri adulti che non con i propri genitori. Queste due iniziative, rivolte ai ragazzi e ai giovani, coinvolgono l'intera comunità, impegnandola direttamente nella catechesi ».

Ma subito dopo la osservazione:

« Il grande problema è quindi quello di formare gli adulti a trasmettere non le loro idee ma la parola di Dio ».

Campa cavallo!... Intanto è il caos che regna sovrano nella Chiesa "progressista" francese. Si pensi un po' che cosa questi giovani vengono ad acquisire della dottrina cattolica. Messo da parte il Parroco, ecco i nuovi "esperimenti". Ma il Parroco non era solo; nella Chiesa han sempre data la loro opera catechistica, davvero preziosa, le Suore, con quel catechismo di S. Pio X, oggi disprezzato e messo da parte a priori, perché si vogliono propinare "le novità", cioè gli errori del post-concilio.

Ecco come parla invece il nostro "competente", P. Jacques Audinet:

« Invece di una Chiesa piramidale [come Gesù l'ha voluta], incentrata sulla parrocchia, nella quale l'unico personaggio che aveva diritto di parlare era il parroco, oggi abbiamo sempre più numerose comunità cristiane nelle quali ognuno può prendere la parola. E questo cambia la maniera di comunicare, le formulazioni si trasformano e il contenuto si esprime in modo diverso. E' una delle ragioni per le quali l'immagine del cristianesimo e della Chiesa si vanno trasformando e trova forme nuove di espressione. Se si paragona la maniera di parlare del cristianesimo di oggi con quella di un secolo fa, si riscontrano degli accenti diversi. Oggi, ad esempio, l'accento principale è messo sulla Chiesa come Popolo di Dio, come comunità, nella linea del Vaticano II. C'è poi la valorizzazione della fede cristiana come qualcosa che suscita l'iniziativa; la fede cristiana è concepita cioè più come un dinamismo che trasforma l'esistenza piuttosto che come un complesso di obblighi da adempiere passivamente. C'è poi la rivalutazione della missione: il cristiano non vive per se stesso ma per gli altri. Questi e altri punti nuovi sono apparsi molto importanti soprattutto da quando dei cristiani hanno preso ad impegnarsi sempre più nella trasmissione della parola di fede nelle comunità ».

Il bravo padre — Cicero pro domo sua — vi fa vedere la luna nel paniere. Mentre riviste, come la Pensée Catholique, hanno ripetutamente dimostrato il disastro prodotto dai "nuovi catechismi" in Francia.

AUDITOR

UN TRADIMENTO E DUE PSICHE ALLA UNIVERSITA' CATTOLICA

Alla commemorazione di P. Agostino Gemelli, per il centenario della sua nascita (L'Osservatore Romano, il 9-4-78), il Prof. Leonardo Ancona ha detto: « Evidentemente, Gemelli non accettò la psicoanalisi come spiegazione ultima e strumento esclusivo di terapia delle psicosi: ma questo nemmeno gli psicoanalisti ortodossi lo fanno e affermano infatti ancora oggi che non esiste una psicoanalisi delle psicosi, ma solo delle nevrosi... ».

Evidentemente, perché « Gemelli non accettò la psicoanalisi come spiegazione ultima e strumento esclusivo di terapia delle psicosi », il Prof. Leonardo Ancona, allievo e successore del fondatore della Cattolica sulla Cattedra di Psicologia dell'Ateneo, insegna la psicoanalisi!

Il Gemelli, come Maestro di Psicologia, è dunque un fallito? Se il suo allievo e successore si serve della sua Cattedra, per imporre la psicoanalisi, dichiarandolo, evidentemente, superato? Da chi? Da Lui,

il Prof. Leonardo Ancona, il quale può, con sicurezza, affermare che la psicoanalisi « riconosce come unica misura adatta all'uomo l'uomo stesso, e che indica come via di salvezza per il malato la comunicazione, il transfert con un altrui ». La psicoanalisi unica verità e salvezza!

Ma il Gemelli, nella sua verità umana, non può non indurre il suo più grande Successore alla solita tentazione di adattamento — un colpo al cerchio ed uno alla botte! — facendogli ammettere, con gli psicoanalisti ortodossi, che, in realtà, « non esiste una psicoanalisi delle psicosi, ma solo delle nevrosi ».

Al che, Gemelli, non noi, — ricordando quell'unica misura adatta all'uomo, quell'uomo scoperto dalla psicoanalisi, per la sua salvezza, ma solo dalla nevrosi — paternamente sorridendo, a cent'anni dalla sua nascita: « Perché, domanda, la psicoanalisi vale solo per la "psiche" dell'uomo affetto da nevrosi?

PESCARA... PESCARA!

Il consueto G. F. Svidercoschi (Il Tempo, 15 sett. 77, pag. 16), tutto votato al sinistrismo, riempie buona parte della pag. 16, con enfasi, sulla quarta giornata del Congresso Eucaristico dedicata « alla promozione umana ».

Non poteva mancare... Ridare dignità al lavoro umano... Intervento della CISL — che è ai servizi del comunista Lama! — tema davvero attinente ad un Congresso Eucaristico!

Dopo ottime cose riguardanti l'origine, la storia e la natura essenziale dei Congressi Eucaristici nel passato, Raimondo Manzini, il 17 sett., su L'Osservatore Romano (1977), passava a parlare del Congresso Eucaristico di Pescara. E qui cominciava la confusione: « la catechesi eucaristica si caratterizza degli indirizzi attuali della spiritualità tipica dell'era post-conciliare ». Un miscuglio inaudito di sacro e di profano, con prevalenza del profano che ha il sopravvento fino a far dimenticare lo scopo primario e la natura medesima di un Congresso Eucaristico, scopo e natura che abbiamo illustrato nel numero precedente di sì sì no no.

« La pietà si intreccia con la creatività [...], la Fede con le opere [quali?]. La visione trascendente si innesta con l'impegno di solidarietà e di giustizia [ma la carità soprannaturale non è un superamento della giustizia?]: la visione trascendente con la promozione umana ». [Non poteva mancare!].

« Non è secondario che talune giornate abbiano visto riuniti, oltre i giovani, i fanciulli, i sofferenti, le rappresentanze dei lavoratori e che il Presidente del Consiglio Andreotti abbia invitato a pregare per il lavoro dei giovani disoccupati, che problemi campeggianti siano stati quelli della promozione sociale, specie degli emarginati e dei poveri ».

Un altro esempio: Il convegno turistico (nello stesso numero de L'Osservatore Romano, p. 2):

« Ha preso anche la parola Padre Giovanni Arrighi, delegato della Santa Sede presso l'Organizzazione Mondiale del Turismo. Ecco come Padre Arrighi ha concluso il suo intervento: I valori umani, e quindi anche quelli del turismo, appaiono nella loro dimensione integrale se si considerano come irradiazione della Pasqua del Signore, nella quale tutte le realtà umane sono redente. Nel mistero della Pasqua la Chiesa trova una risposta agli interrogativi sul valore delle aspirazioni che pervadono l'umana esistenza; e in questo stesso mistero deve trovare le indicazioni che permettono all'uomo di non tradire la sua vocazione nel seguire le sane ispirazioni che lo entusiasmano. Il suo riposo, il suo svago, la sua attività spirituale, i suoi rapporti comunitari, la contem-

plazione dei doni di Dio, tutto può essere vissuto secondo la nuova vita che l'Eucaristia favorisce e sviluppa ».

Merita una parola a parte la presenza del Cardinale Joseph Leo Suenens, che, come vessillo della sua azione pastorale, preferisce al nome Giuseppe quello di Leone. « Celebrante della Eucaristia unitaria, per la giornata dedicata alla "Donna alla luce di Maria", è stato il Card. Suenens... che ha illustrato, nella sua omelia, il posto della donna nella Chiesa.

« Nella luce di Maria, ha detto il Card. Suenens, la donna riassume ogni suo compito ed eleva il suo spirito. La Chiesa è profondamente cosciente dell'altissima funzione che la donna può svolgere nel seno della comunità religiosa nel campo civile. Perciò la segue la incoraggia con tutte le attenzioni. Tracciando un parallelo tra la donna di ogni giorno e Maria, il Cardinale celebrante le ha chiamate il fiore della vita; e questa vita debbono custodire, proteggere ed aiutare, prima che nasca, dopo che è nata, in ogni età, specialmente quando è in pericolo.

La misura e la funzione della donna — nei loro significati — sono state riaffermate nel messaggio conclusivo della giornata, come di solito emesso dal Vescovo di Pescara, Monsignor Jannucci. Voi donne — dice nel messaggio il Presule di Pescara — nel corpo e nello spirito esprimete e riassumete l'ultima e più alta rifinitura del creato, e rappresentate la soddisfazione piena del Creatore. Spose o religiose, in voi il Signore ha dilatato il cuore perché possiate accogliere il dono della vita da offrire ad altri: vita fisica e vita dello spirito, in ogni caso, vita di bontà ».

E l'Eucarestia?

Nello stesso servizio di G. Cagianelli si parla della presenza massiccia dei Focolarini: incontro nazionale con la loro storia... E la testimonianza di Clara Lubich, alla scoperta di « un nuovo Evangelo », come scrive il « sinistro » Svidercoschi nel quotidiano Il Tempo del 16 sett.: I movimenti moderni al Congresso Eucaristico di Pescara, una occasione per la propaganda e l'ostentazione di questi gruppi: ormai la Chiesa post-conciliare non è più « un cuor solo ed un'anima sola ».

E, tra questi movimenti, « i carismatici », che han dato, secondo Svidercoschi, la testimonianza di « una preghiera spontanea, istintiva, alternata di continuo con canti gioiosi, con testimonianze [o dichiarazioni-confessioni] personali ».

La... commedia... con scenette allegre (?)

« Un sacerdote toscano, don Bruno Tinti, ha detto che in giugno, quando ha partecipato al congresso carismatico di Brescia, gli è scomparsa improvvisamente [beato lui!] una calcolosi urica che si portava die-

tro [in bisaccia] da cinque anni [peccato che non ha potuto mostrare il referto medico] e che i medici non sapevano come curare. Infine i carismatici si sono trasferiti tutti in un vicino teatro [loro sede appropriata]. E lì è arrivato, [figlio d'arte], il Cardinale Leone Suenens [ritorniamo a bomba]: colui che può essere considerato come il gran protettore del movimento ».

Il congresso Eucaristico come occasione propizia di réclame... carismatica!

Egli ha detto che i carismatici hanno in mano « una energia nucleare » che può rivoluzionare pacificamente l'umanità.

Badate bene al... ruggito del leone: non l'Eucarestia può causare — e causa — questa rivoluzione pacifica, ma l'eccitazione nevrotica, presa in prestito dai protestanti, di questi... commedianti!

« Era accompagnato da cinquanta "amici" cristiani, tre quarti dei quali non cattolici. Una prefigurazione, insomma, — conclude l'enfatico Svidercoschi — di quella che potrebbe essere la Chiesa nel Duemila [una confusione da matti]: una Chiesa, di nuovo, unita ». Dio ci assista e preservi la sua Chiesa da una siffatta "unità".

Samizdat ha divulgato un foglio: « Conoscere gli ospiti: il Card. Suenens e C. ».

« 1) E' l'introduttore dal 1967 nella Chiesa cattolica del Pentecostismo: il primo prete cattolico "carismatico" ricevette "il battesimo dello Spirito" da una donna della Setta Episcopale. Suenens ha chiamato questo movimento "Rinnovamento carismatico".

« 2) Il plauso al Sensitivity Training: in cui tutti confessano i loro bisogni sessuali... ».

« 3) Ha patrocinato a Bruxelles il Congresso Internazionale del Ben-nait Berit, associazione mondiale massonica-ebrea... ».

« 4) Nella Pasqua '76 ha ricevuto dalla Fondazione metodista americana "Templeton" il premio omonimo (di 80 milioni di lire) per il suo contributo alla trasformazione delle strutture ecclesiastiche.

« 5) Ha dichiarato: "Nulla si oppone sul piano teologico all'accesso delle donne al sacerdozio". In netta opposizione con l'autentica presa di posizione di S.S. Paolo VI, secondo la fondata dottrina cattolica.

« 6) Ha preso posizione contro l'Humanae Vitae... ».

« 7) Impone la Comunione nelle mani dei comunicandi! ».

Ecco il bell'esemplare, arrivato a Pescara come ad una fiera, e al quale fu dato incarico di presiedere alla giornata della donna!

E Iannucci?... pensava al cardinalato!

PISCATOR

Forse l'uomo affetto da psicosi ha un'altra "psiche", impenetrabile alla psicoanalisi?

« Ci sono, allora, due psiche? Una "psiche" per gli psicoanalisti ortodossi ed una per i deviazionisti? Una "psiche" ortodossa ed una no? ».

« Questa limitazione alle nevrosi non è il fallimento dell'interpretazione materialista dell'uomo, secundum Freud? ».

« Caro figliuolo, allievo e successore, io, Padre Gemelli, mi accontento di essere il solito ed unico "uomo", creato da Dio — coscienza infinita —, con un atto di coscienza volontà, a Sua immagine e

somiglianza: io, uomo, a Sua immagine e somiglianza cosciente, libero e responsabile fin dal Paradiso Terrestre, grazie a Dio: prima che Adamo, cosciente e responsabile, commettesse il suo primo atto di superbia, ad istigazione di Satana ».

« Caro figliuolo: scientificamente, è così! ».

Gemelli, come si vede, anche se tradito sulla sua Cattedra, ha vinto!

Ma, chi è sconfitta è la sua Università Cattolica; sconfitta dall'insegnamento del falso scientifico materialista, antiumano ed anticristiano, appare la Chiesa.

MEDICUS

Il Direttore di "si sì no no" riceve per appuntamento: scrivere o telefonare: attendere conferma.

Tip. Arti Grafiche Pedanesi
Via A. Fontanesi 12, Roma
Tel. 22.09.71